

# RESOCONTO STENOGRAFICO

235.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge</b> (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	20198	disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria, e di soccida (1499); BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779); COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328) . . . . .	20163
<b>Proposte di legge:</b>		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	20163
(Annunzio) . . . . .	20163	<b>COSTA (PLI)</b> . . . . .	20167
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	20198	<b>GATTI (PCI)</b> . . . . .	20182
<b>Proposte di legge</b> (Seguito della discussione):			
S. 17. - Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); SPERANZA: Nuova di-			

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
GIANNI (PDUP) . . . . .	20163	<b>Commissione permanente</b> (Integrazione nella costituzione) . . . . .	20163
LO PORTO (MSI-DN) . . . . .	20193	<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio</b> (Annunzio) . . . . .	20198
MACALUSO (MSI-DN) . . . . .	20188	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . .	20199
MELLINI (PR) . . . . .	20176	<b>Ritiro di documenti del sindacato ispet- tivo</b> . . . . .	20200
RUBINACCI (MSI-DN) . . . . .	20172		
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> (Annunzio)	20199		
<b>Risoluzioni</b> (Annunzio) . . . . .	20199		

**La seduta comincia alle 16.**

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 19 novembre 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MELLINI ed altri: « Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione » (2124).

Sarà stampata e distribuita.

**Integrazione nella costituzione  
di una Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di mercoledì 19 novembre 1980, la VII Commissione permanente (Difesa) ha proceduto alla votazione per la nomina di un vicepresidente, ed è risultato eletto il deputato Falco Accame.

**Seguito della discussione della proposta di legge: S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge: Speranza: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di**

**mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499), Biondi ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779), Costamagna ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge: Speranza: Nuova disciplina del contratto d'affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499); Biondi ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779); Costamagna ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328).

È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, ho chiesto di intervenire in questa discussione sul problema dei patti agrari, pur conoscendo la complessità della materia e anche — lo dirò subito, per onestà politica — i limiti di partecipazione alla storia dell'evoluzione di questa stessa materia da parte del nostro gruppo: storia che non coincide certamente con quell'approfondito di-

battito che da molti anni si va compiendo intorno al problema dei rapporti sociali nelle campagne.

Mi pare di poter essere consapevole che, di fronte a noi, sta un problema la cui portata politica, sociale ed anche ideologica è di grande rilevanza. Nel dibattito, che fino a questo momento si è svolto in aula, è stato ricordato come il problema della legislazione sui patti agrari sia stato argomento di riflessione del nostro Parlamento per più di trent'anni, e come questo tema sia stato al centro dello scontro sociale e politico nel nostro paese per più di trent'anni.

È stato anche ricordato come, in date molto più recenti e dunque forse politicamente più utili da ricordare, questo stesso argomento sia stato al centro dello scontro tra le forze politiche, che allora componevano un'unica area di maggioranza, anche se alcune di esse erano al Governo e altre non lo erano, ed ha accompagnato anche le ultime fasi del cosiddetto Governo di unità nazionale.

Ed in un certo senso lo scontro politico determinatosi intorno a questa legge o quanto meno ai suoi contenuti, al di là del dettato letterale, fa parte della storia della fine della settima legislatura: quella stessa legislatura nella quale, bene o male, un accordo pareva essere stato raggiunto in sede politica attorno a questa legge. Anzi, di solito si suole dire e ricordare che in fondo questa legislatura, l'ottava, non fa altro che continuare una eredità della passata legislatura, particolarmente attorno a tre grandi nodi legislativi. Uno è quello della riforma di polizia, che è già passato all'interno di questo Parlamento ma con una soluzione finale che noi consideriamo negativa, tant'è che, a differenza del partito comunista che votò a favore, ricordando — a buon diritto, da questo punto di vista — la sua partecipazione alla stesura di quei principi, che poi però si sono venuti modificando in modo sensibile nella passata legislatura, noi, il nostro gruppo, il PDUP votò contro.

L'altro grande nodo legislativo è la legge sulle pensioni, che giace — questo

è il verbo adatto — nella Commissione della quale faccio parte, in sede naturalmente « propedeutica » alla referente.

Vi è infine la questione dei patti agrari, che in questo momento è al nostro esame. Questa legge, quindi, ha, racchiude in sé decenni di scontro politico, sociale e ideale e mesi di scontro politico più ancorato all'attualità dell'evoluzione del quadro politico del nostro paese; e quindi è una questione di enorme rilevanza ed è anche una questione la cui pregnanza politica, la cui elevata pregnanza politica restituisce alla loro dimensione di classe, di rapporti di classe, anche le varie venature o ascendenze ideologiche con cui l'indirizzo politico viene vissuto e ordinato.

In questo dibattito, stando a quanto sin qui sentito o attentamente letto sui documenti che la Camera giornalmente ci propone, sono emerse queste opzioni ideologiche con connotati insolitamente precisi. Abbiamo avuto prese di posizione della destra estrema, ovvero del Movimento sociale italiano, che sono giunte al punto di paventare una sovietizzazione delle campagne in base a questa legge, accusa che mi pare quanto meno ridicola data la natura di questa legge. Il partito liberale, nell'intervento di un suo esponente di ieri, è giunto ad « ammonire » — così dal *Resconto sommario* — le forze della democrazia cristiana (che non mi pare sia il caso di ammonire particolarmente, perché già ci pensano da sé) ad una estensione dei ceti medi nelle campagne, per cui bisognerebbe frenare — ma frenare è un eufemismo: riportare indietro — i contenuti innovatori di questa legge. Sono emerse con varie venature nelle dichiarazioni del nuovo presidente della Coldiretti, non tanto in questo dibattito, quanto nella sua relazione, quanto nel suo intervento — su cui poi brevemente ritornerò per un aspetto —, in sede di fiducia al nuovo Governo Forlani. Insomma sono già cominciate ad emergere alcune differenze, alcune variazioni sul tema da parte del partito di maggioranza relativa, che però condivide naturalmente il testo che è al nostro esame, che, a nostro modestissimo avviso.

non è invece condivisibile in alcune sue parti fondamentali, come poi dirò.

Appare una divisione in sede politica, in questo caso, ma estremamente dolorosa e sensibile, per l'importanza dei temi toccati, all'interno delle forze della sinistra, divisione che probabilmente è in relazione diretta con la diversa collocazione rispetto al quadro politico attualmente instauratosi nel nostro paese.

Il pregio di trattare questo argomento, questo problema, è dunque quello che esso una volta tanto restituisce alla sua dimensione di scontro di classe reale lo scontro politico, e su tale questione non permette mezze misure. È stato giustamente osservato che, con tutte le mediazioni possibili che in questa proposta di legge sono contenute (e che erano anche contenute nelle intese, sicuramente migliori, della precedente legislatura), proprietà e lavoro qui si fronteggiano, e si fronteggiano in modo aspro e sostanzioso.

Ma non credo si fronteggino solo le categorie proprietà e lavoro: qui si fronteggiano la possibilità di dare uno sviluppo diverso all'economia del nostro paese, in relazione a processi obiettivi di integrazione, se non mondiale, quanto meno europea, dell'economia, e invece soluzioni che, muovendo a difesa delle vecchie strutture sociali (in questo caso non ideologiche, ma sociali), sono in realtà contraddittorie rispetto a questi processi di innovazione, a queste tendenze obiettive che la storia degli ultimi anni ha portato a livello internazionale.

Ravviso cioè un contrasto stridente tra alcune dichiarazioni, rese certamente con molta onestà, come quelle dell'onorevole Lo Bianco o quelle del Presidente del Consiglio, in riferimento a quel dibattito, d'altro canto recente, sulla fiducia al Governo attuale, che parlano di modernizzazione delle strutture agricole, di un loro più equilibrato rapporto nei settori primario, secondario e terziario, all'interno di una visione di sviluppo della nostra economia; che parlano con passione di una visione europeistica del nostro paese e alla quale si ispirerebbero le classi dominanti e le forze politiche che le rap-

presentano, e le soluzioni arcaiche date ad una questione decisiva, che riguarda non solo la qualità dello sviluppo economico, ma inerisce alla stessa quantità di esso.

Come è possibile, infatti, avvicinarsi soltanto, in linea di ipotesi, all'idea di un rilancio economico del nostro paese che veda il problema dell'agricoltura nel suo giusto rapporto con gli altri settori produttivi, se non risolvendo una questione che per il solo fatto di essere da più di trent'anni all'attenzione non di qualche commentatore, ma motivo di scontro tra le principali forze politiche, dovrebbe già per questo semplice elemento empirico sottolineare la sua drammaticità, la sua urgenza, la sua imprescindibilità per chi vuole discutere di uno sviluppo generale del nostro paese?

Ecco, mi paiono, queste, contraddizioni gravi, antiche, che si rivelano continuamente nel dibattito politico odierno. Ma, se rimanessero solamente al livello di contrapposizioni fra vaghe proposizioni ideali e in tempi più limitati, la questione sarebbe di poco conto. Il problema è che si configurano come veri e propri tentativi di arretramento rispetto ai risultati che, bene o male, parevano quasi consolidati negli ultimi anni della vita politica e sociale del nostro paese.

È stato qui ricordato che dietro tale questione vi sono più di trent'anni di lotte sociali, di lotte che fanno parte integrante e preponderante della storia italiana dal dopoguerra in poi: lotte sociali che hanno ottenuto vittorie considerevoli, che sono vittorie di progresso civile, sociale e politico del nostro paese, che si sono configurate in avanzamenti legislativi considerevoli, quali quelli del 1962, del 1964 e del 1971. Vittorie che sono state proprie della sinistra italiana, ma che non è interesse delle forze della sinistra rivendicare solo per sé, per una questione di bandiera; casomai, conviene ricordarle qui, di fronte al tentativo di far andare indietro la ruota della storia, tentativo sviluppato ad opera di forze non della sinistra, a dimostrazione di una continuità ideale, politica, pratica, anche compor-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

tamentale. Una continuità che ha certo molte contraddizioni, probabilmente anche molti errori alle spalle, quanto meno molte imperfezioni, ma che rappresenta ed ha rappresentato una continua tensione verso un miglioramento generale dello stato della nostra società.

Ebbene, di fronte a queste cose ci sentiamo riproporre osservazioni, come quella avanzata, ad esempio, da un esponente del partito liberale, secondo cui una connotazione quasi originaria di uno spirito liberaldemocratico sarebbe presente nella componente strutturale della nostra società; quasi come se vivessimo il periodo vissuto circa 60 anni fa. Bisognerebbe però ricordare che quel periodo e quei principi, che comunque non possono certamente essere valutati con la lente con cui si interpreta il mondo moderno (perché sessant'anni di storia hanno realmente trasformato il mondo, e quindi quei parametri di interpretazione non sono certamente più validi), sono anche il periodo ed i principi che precedettero quell'intesa tra blocco agrario e industriale che è stata la base di un ventennio di dittatura fascista, che utilizzava strumenti ideologici, categorie e principi ritenuti invalicabili e che avevano nell'assoluta proprietà della terra un punto di forza che oggi ci viene ripresentato. Questo non può non provocare un certo senso di fastidio, soprattutto di fronte ad altre dichiarazioni che invece ci richiamano alla modernità.

Questa ci sembra essere la natura della posta in gioco, grossa, importante; e su questa noi vogliamo portare il nostro modesto contributo. Noi non siamo convinti che le intese raggiunte nella precedente legislatura siano le migliori possibili. Siamo però convinti che non si possa parlare con tanta sicumera, come si fa da parte di molti, di questioni istituzionali o, come faremo domani, di questioni morali nascondendo i connotati di classe, i rapporti materiali che stanno dietro l'enunciazione di queste grandi questioni.

Vogliamo cioè dire che è impossibile, in linea logica, concettuale, prima ancora che ideologica e politica, continuare a par-

lare di queste grandi questioni, quando poi si frena l'ammodernamento, la modifica, il sensibile cambiamento dei contorni legislativi che regolano i rapporti sociali, che si sono già venuti modificando nella realtà dell'evoluzione sociale del nostro paese tramite non solo il meccanico dispiegarsi di contrasti e di lotte, ma anche con l'acquisizione nella coscienza profonda di importanti strati, interpreti e soggetti di questa trasformazione. Da questo punto di vista, perché riteniamo gravemente contraddittorio l'articolo 42 rispetto alla filosofia che ispira gran parte di questa legge? Altri hanno già ricordato le formulazioni negative di articoli come l'8, il 28 ed altri, ma non parlerò di questo. Osserverò che l'articolo 42 impone una deroga: dovrebbe apparire a chi parla, di vocazione europeistica, perfettamente contrastante con questa vocazione. È già stato detto che nel continente europeo vigono, e non da oggi, misure di inderogabilità assoluta per i patti agrari; perché allora si vuole introdurre in un articolo di legge una misura che contrasta non solo con altri principi all'interno di questa legge, ma anche con il modo in cui ci si comporta in altri paesi, con il modo in cui vengono regolati i problemi in altri paesi, rispetto ai quali invece si dice di voler avere un positivo rapporto su altri piani?

È una contraddizione il cui stridore non può essere attenuato da valutazioni di comodo ed un poco furbesche: diceva (ieri, mi pare) l'onorevole Babbini che l'articolo 42 sarebbe una soluzione di legislazione vincolistica temperata: il partito socialista ad essa sarebbe favorevole. Onestamente, per quanto abbia letto e riletto con insistenza questo articolo, lo abbia confrontato con quelli che vi si riferiscono, non mi pare che con tutta la benevolenza del caso si possa dare, rispetto a questo disposto legislativo qual è articolato nella versione al nostro esame, una valutazione di questo genere.

L'unica verità è quella peraltro già sostenuta: non è una novità, lo riconosco; mi pare però che sia un corretto punto di vista che va sostenuto. Questo artico-

lo 42, come è formulato, rappresenta il punto di precipitazione, non il solo ma il più grave, di una volontà di restaurazione e di modificazione all'indietro di punti di intesa, bene o male, che in tempi non lontanissimi parevano se non accettati, quanto meno tollerati. Non mi pare poco - e concludo - rispetto alle intenzioni politiche di questo Governo.

Nel dibattito sulla fiducia, chi parlò per noi sostenne che questo Governo, nelle sue dichiarazioni programmatiche, oltre che nella logica delle alleanze politiche che regge la sua formula attuale, voleva tentare una cosa che sicuramente, secondo me, non gli sarà facile, ma che indubbiamente è nei suoi intendimenti: un ritorno indietro nei rapporti di forza a livello generale, tra le forze popolari e quelle della classe dominante, tra le forze che pur tra molti limiti sono protagoniste di una lunga lotta per una trasformazione generale della nostra società e del nostro paese, e le forze che, per loro radicati interessi, si oppongono a questa trasformazione. Nel partito di maggioranza relativa qualcuno ha giudicato queste accuse non valide, artificiali ed infondate. Secondo me, queste accuse non vanno ritrovate semplicemente nelle attuali dichiarazioni programmatiche del Governo Forlani, o nella pratica dei due precedenti governi che hanno occupato il periodo fin qui trascorso dell'attuale legislatura. Questa intenzione muoveva da molto prima, dall'interno dell'intesa che diede vita al Governo di unità nazionale e si manifestò, già da allora, non con un generico intento di logoramento o di rottura di un rapporto unitario delle forze di sinistra, ma su punti concreti e specifici, con un tentativo di mobilitazione in senso regressivo di forze sociali.

Mi pare, come dicevo all'inizio, che uno dei punti in cui si è manifestato questo intendimento sia stato il problema di una profonda innovazione della legislazione agraria. Ci troviamo a questo punto del problema e non dubito, anche perché non l'ho detto io, ma altri, che errori, anche non trascurabili, da parte delle forze della sinistra che oggi si schierano al-

l'opposizione nel nostro paese, siano stati compiuti su questo problema. Si tratta indubbiamente di superarli, ma la portata, anche non trascurabile, di questi errori passa in secondo piano rispetto al tipo di offensiva che ci viene invece dall'altra parte.

Siamo favorevoli a profonde modificazioni della legge e appoggeremo emendamenti che andranno in questo senso, cioè che ristabiliranno, quanto meno, intendimenti certamente più positivi, anche se non sufficienti, del periodo precedente; siamo altresì convinti, e non solamente noi, che per vincere questa battaglia non basti una discussione in quest'aula, ma sia necessaria una profonda mobilitazione sociale che riguardi non semplicemente i settori socialmente e più direttamente interessati al problema, bensì tutto l'insieme del tessuto del movimento popolare.

Giochiamo su questo tema un problema di unità del movimento popolare che è condizione necessaria, anzi indispensabile, per ricominciare a pensare, a livello politico, ad una unità delle forze della sinistra, che appare sempre come una questione inderogabile per far avanzare qualunque cosa all'interno del nostro paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

**COSTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che, parlando di questa normativa, si debbano necessariamente rievocare taluni fatti avvenuti nella scorsa legislatura, ed anche in quella ad essa precedente, attinenti alla materia agricola e specificatamente ai rapporti che legano il proprietario al lavoratore terriero.

Non possiamo non sottolineare che affrontare oggi in un testo che appare parzialmente corretto, rivisto e modificato il regime pattizio, in materia di agricoltura e di affitto dei fondi rustici, rappresenta certamente un qualcosa di ritardato rispetto alla realtà sociale, che si è profondamente modificata in questi ultimi anni. I proprietari hanno assunto un determinato comportamento proprio in virtù

di tale realtà sociale, dello sviluppo economico, del valore della terra e del significato di essere imprenditori agricoli. Coloro che vivono e lavorano sulla terra hanno dovuto, e voluto in qualche caso, come frutto di una situazione politica, di una situazione sociale, di una maturazione economica, assumere determinati atteggiamenti, che oggi sono ed appaiono *ictu oculi* abbastanza diversi dai presupposti in base ai quali questa normativa di cui discutiamo in quest'aula si presenta alla nostra attenzione.

Il regime di proroga indiscriminata dei patti agrari, in vigore da oltre un trentennio, ha recato notevole danno all'economia agricola del paese, che da tempo è la più disastrosa tra quelle dei paesi della Comunità europea. Tale regime ha contribuito, tra l'altro, in misura preponderante al persistente squilibrio tra i costi ed i ricavi delle nostre aziende agricole; ha avuto inevitabili conseguenze sui prezzi dei loro prodotti, divenuti non competitivi rispetto a quelli dei *partners* europei. È proprio in rapporto all'Europa che si è verificata questa disarticolazione tra il tempo in cui questa legge venne ideata, progettata e strutturata ed il tempo in cui la stessa legge rischia di diventare realtà: questo ci fa sentire maggiormente distanti dai nostri *partners* europei. Non soltanto fa sentire l'Italia distaccata, ma provoca anche degli squilibri particolarmente gravi sia all'interno del nostro corpo sociale sia fra il nostro corpo sociale e le altre realtà non soltanto agricole (perché le ripercussioni sono di vasta natura, nel settore alimentare in particolare) ma anche in tutto il tessuto economico. Di conseguenza questa proroga è stata determinante nel mantenere le strutture del settore inadeguate a far compiere all'agricoltura italiana il necessario balzo di qualità in avanti.

La proroga è servita proprio come uno strumento capace di immobilizzare, in termini non solo giuridici ma anche e soprattutto in termini economici, quel divenire naturale che la società avrebbe certamente permesso ed in gran parte avrebbe richiesto; inoltre ha agito da volano nella

crisi delle strutture stesse, come coartazione di libertà e di diritti invece riconosciuti e protetti, a dispetto della normativa che fosse non solo rispettosa della volontà contrattuale delle parti in causa e dei diritti dell'impresa agricola, ma anche adeguata all'evoluzione moderna europea dell'agricoltura.

Diciamo subito che come liberali consideriamo non idonea a conseguire gli accennati obiettivi la normativa oggetto di questo provvedimento; ciò per una serie di ragioni e di considerazioni già esposte in precedenza, sia in sede di Commissione, sia addirittura nella passata legislatura, in particolare al Senato, ed anche in questa aula con la relazione del collega Giorgio Ferrari e nel corso della illustrazione delle pregiudiziali presentate dal presidente del gruppo liberale, per vari e fondati motivi, anche di natura costituzionale (certamente non fugati dal parere favorevole al provvedimento stesso espresso dalla Commissione affari costituzionali di questa Camera), che il collega Bozzi ha riproposto all'Assemblea. In via preliminare, mi pare che vada soprattutto sottolineato che tale normativa risente tuttora dell'impostazione di fondo data ad essa nel periodo in cui venne formulata, nel periodo cioè dell'« unità nazionale » o, se preferite, della « grande ammicchiata ». L'atteggiamento assunto dai diversi partiti relativamente a questa normativa, in questo determinato contesto, anche nel momento in cui si è avuta una disarticolazione della maggioranza di « unità nazionale », risente ancora, è figlio dello spirito (non soltanto attraverso la lettera delle norme, ma anche direttamente, proprio in virtù dell'atteggiamento ancora dimostrato dai colleghi di parte comunista, ma non soltanto dai colleghi di parte comunista) che aveva permeato il momento in cui è nata questa normativa.

Invero, le modifiche apportate al testo originario, prima da parte del Senato, poi dalla Commissione agricoltura della Camera (modifiche alle quali hanno certamente contribuito le istanze di cui ci siamo fatti portatori), non possono essere considerate rilevanti, e certamente non possono essere

ritenute sufficienti. La normativa nel testo al nostro esame, infatti, non tiene conto in misura apprezzabile degli errori passati, e può essere considerata sostanzialmente di retroguardia, nel senso che non si pone in una prospettiva futura, ma lascia la nostra agricoltura nell'incapacità di competere con quella degli altri paesi della Comunità e sanziona situazioni che sono di fatto largamente superate dalla saggezza che mostrano di avere quanti operano nell'agricoltura.

In sostanza, si rischia di ripetere l'errore di imposizione che si è fatto con l'equo canone; errore che il mercato rifugge in gran parte e, in quella parte che non può evitare, sopporta e sopporta malamente, in qualche caso vendicandosi in maniera anche acuta e stridente. I liberali sono per il mantenimento del pluralismo contrattuale e per una preferenza dell'acquisto concepito in senso moderno, ma soprattutto in termini produttivi. Ora, il provvedimento in esame, nell'attuale formulazione, a nostro avviso, non soddisfa in maniera apprezzabile alcuna di tali esigenze.

Per quanto riguarda l'affitto, non si vuole certamente disconoscere che la normativa prevista rechi in qualche misura miglioramenti rispetto a quella vigente, avendo dato parziale accoglimento alle censure espresse in materia dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 153 del 1977. Ad esempio, possono, in particolare, essere considerati suoi aspetti positivi la dichiarata cessazione del regime di proroga legale (anche se — e mi pare che questo aspetto debba essere particolarmente sottolineato — la cessazione della proroga legale deve essere ritenuta un fatto virtuale più che un fatto reale), l'aumento dei coefficienti di moltiplicazione per le tabelle dell'equo canone e la ricomposizione delle commissioni tecniche provinciali.

Tuttavia, a nostro avviso, restano preponderanti gli aspetti negativi di tale normativa, al di là degli aspetti costituzionali di essa, che non consentiranno di utilizzare l'affitto come strumento fondario fondamentale, per una effettiva politica

di rinnovamento delle strutture e, quindi, come contratto del futuro. Ci riferiamo, in particolare, alla durata di tale contratto, ai criteri di determinazione del canone di affitto ed ai poteri di trasformazione del fondo concessi all'affittuario. Circa la durata dell'affitto, non si può non rilevare l'eccessiva ampiezza della durata stessa, non giustificata dalle esigenze di svolgimento dell'impresa agricola. Ma non solo e non tanto la durata dei patti stipulati dal giorno successivo all'entrata in vigore della normativa, quanto il rinnovo tacito per altrettanti anni, può costituire una seria remora a concedere in affitto un fondo rustico. Vi è infatti il rischio — e non si tratta soltanto di un rischio, perché tale realtà già si è verificata in passato ed ancor più si verificherà dopo che un certo tipo di scelta in materia economica ed in materia di agricoltura si istituzionalizzerà — che molti proprietari siano indotti a dare la disdetta prima della scadenza e che il legislatore debba necessariamente, per il protrarsi di una situazione nella quale rischierà di diventare prigioniero, intervenire di nuovo per ripristinare sostanzialmente, al di là degli aspetti formali, un regime vincolistico.

Ancora più pesante si presenta la situazione dei contratti in corso, la cui durata minima — altri dieci anni per quelli stipulati prima del 1940 — configura un autentico esproprio mascherato. Tutti — chi vi parla ed altri che se ne sono occupati — abbiamo ricevuto in questa e nella scorsa legislatura decine di lettere da persone che avevano fondi in affitto, nelle quali riecheggiavano la loro situazione privata, personale. Non si trattava di grandi proprietari terrieri, di latifondisti, ma di persone che avevano accumulato un piccolo gruzzolo e l'avevano investito — quando ciò era ancora possibile — non in un appartamento, ma in un piccolo fondo, dandolo poi in affitto, talvolta costretti da una necessità (non dimentichiamo chi fu costretto a partire, negli anni 1940-1945, per il fronte). Costoro non sono riusciti nel passato, non riescono ora e non riusciranno per altri dieci o dodici anni — ed

auguriamoci che la normativa possa essere ritenuta definitiva — ad avere la disponibilità di un determinato fondo.

Colui che ha preso in affitto tali fondi, invece, ha avuto una sua vita economica, ha maturato certe situazioni, ha realizzato certe sue aspirazioni, pur mantenendo inalterato un rapporto che è stato costante ed è stato fittiziamente corrispondente alla sua necessità di lavorare, mentre, in realtà, è stato corrispondente ad esigenze politiche, che si sono semplicemente e *tout court* condensate — per facilitazioni contenute nella legislazione ovvero per non aver saputo o voluto affrontare i nodi dell'economia agricola — in proroghe.

Il tutto resta ancora aggravato dal fatto che il « diritto di ripresa » per i contratti agrari in corso alla data di entrata in vigore della nuova normativa — previsto, oltre tutto, a favore del solo concedente divenuto proprietario del o dei fondi da almeno un anno — è sottoposto a condizioni talmente riduttive da rendere pressoché impossibile l'esercizio.

Circa i criteri di determinazione del canone, dobbiamo dire che sono ugualmente numerose le nostre riserve. Certamente, il previsto aumento dei coefficienti di moltiplicazione dei redditi dominicali (che risalgono al 1939) costituisce senza dubbio un miglioramento di rilievo in riferimento alla precedente forbice di coefficienti del 1973, già oggetto di censura da parte della Corte costituzionale perché ritenuti del tutto « inidonei a consentire la determinazione di canoni equi ». Tuttavia, non possiamo non rilevare che essi non coprono il tasso d'inflazione intercorso dal 1973 ad oggi e che i criteri discrezionali assegnati alle regioni di determinazione di coefficienti aggiuntivi sono destinati non solo a complicare le cose ma anche, e forse soprattutto, a creare inammissibili disparità di trattamento. Oltre a ciò, anche il criterio di rivalutazione periodica del canone previsto nel provvedimento in esame può essere considerato negativamente perché legato ad un meccanismo nebuloso e, comunque, lasciato al potere discrezionale di organismi in qualche misura manovrabili dal potere politico. Sarebbe molto più

semplice, equo ed obiettivo individuare un meccanismo automatico e garantista di rivalutazione sul tipo di quello vigente nelle locazioni urbane. Ma, a parte ciò, a noi pare che i tempi siano maturi per una modifica del sistema in questione, che fa riferimento a dati catastali, mentre è viva e sentita l'esigenza di legare il canone a criteri di produttività del fondo dato in concessione.

Se veramente si vuole incentivare il contratto d'affitto, rendendolo più moderno (cioè più europeo), è indispensabile da un lato che l'affittuario abbia la possibilità di impiantare e gestire un'impresa agricola efficiente e dall'altro che il locatore riceva un compenso equo dal bene terra, che non può non avere riguardo alla capacità produttiva di essa, e la certezza di riavere a fine locazione, se lo vorrà, il suo fondo.

Circa la possibilità che verrebbe data all'affittuario di introdurre sul fondo opere di trasformazione, noi liberali abbiamo ugualmente notevoli perplessità. La stessa Corte costituzionale ha fatto un esplicito richiamo in proposito, precisando che le trasformazioni non sono concesse dalla legge civile nemmeno all'usufruttuario. In tal senso si è anche espressa la Commissione giustizia nel suo parere. Ma, a parte ciò, non può non essere rilevato anche il fatto che il locatore potrebbe subire dalle opere di trasformazione effettuate dall'affittuario un impoverimento del proprio fondo qualora l'affittuario stesso dovesse tenere conto, nel porle in essere, solo delle proprie esigenze particolari.

Si è detto in precedenza che il provvedimento in esame, nell'attuale formulazione, non soddisfa un'esigenza che i liberali ritengono fondamentale: quella di un effettivo mantenimento del pluralismo contrattuale. Ora, non vi è dubbio che la normativa in questione sia diretta ad una sorta (come lo ha definito bene l'onorevole Bozzi) di « monolitismo » contrattuale. Tutto deve tendere al contratto d'affitto, considerato come il solo possibile. Questo « monolitismo » è già stato contestato in quest'aula dall'onorevole Galloni in occasione della discussione sulle pregiudiziali di costituzionalità; si è detto, infat-

ti, che il provvedimento di cui ci stiamo occupando prevede molti altri contratti associativi attraverso i quali la libertà contrattuale potrebbe esercitarsi. Sì, ma che pluralismo contrattuale è mai quello che si vuole far credere salvaguardato se si impedisce la sopravvivenza, non temporanea, dei contratti associativi più importanti, quali sono quelli di mezzadria e colonia? Non ci potrà mai essere pluralismo contrattuale o, meglio, libertà contrattuale se non si consentirà la sopravvivenza della libertà di stipulare tutti i contratti associativi, e in primo luogo quello di mezzadria.

Con questo noi liberali non intendiamo, come qualcuno potrebbe credere, fare i difensori *tout court* della mezzadria o degli interessi delle parti in causa; più semplicemente — si fa per dire — ci battiamo per la libertà del cittadino e per il rispetto dei diritti fondamentali ad esso solennemente riconosciuti. Se il contratto di mezzadria e gli altri contratti associativi di cui si prevede la conversione *ope legis* (che poi, come ha rilevato l'onorevole Bozzi, *ope legis* non è, in quanto rimessa alla volontà di una sola parte) non dovessero mostrarsi più adeguati ai tempi e alle moderne esigenze, allora dovranno essere le stesse parti o, comunque, gli interessati a rinunciare ad essi, ritenendoli non più convenienti ed opportuni.

Noi liberali — e questo deve essere ben chiaro — non siamo i difensori a spada tratta dei contratti di mezzadria e colonia; siamo piuttosto gli assertori di un associazionismo in agricoltura inteso in senso nuovo e produttivistico. Un associazionismo che veda imprenditori, in un nuovo contratto di società agraria, entrambe le parti interessate: il socio proprietario e il socio coltivatore, al quale vada ovviamente, nella divisione dei prodotti e nell'attribuzione del carico delle spese, un trattamento preferenziale non solo per una migliore remunerazione del fattore lavoro, ma anche per l'incentivazione delle capacità tecniche e professionali. Ebbene, noi ci siamo fatti portatori con un'iniziativa legislativa *ad hoc* di una

siffatta istanza che, ci pare, è stata tenuta in debito conto nella formulazione del presente provvedimento, ma in modo non integrale e, comunque, non soddisfacente. Infatti (articolo 28) il concedente a mezzadria, colonia e compartecipazione, imprenditore a titolo principale, avrebbe la facoltà di proporre al concessionario « forme associative », ma al concessionario stesso verrebbe lasciata ogni decisione in proposito (« se il concessionario non accetta la proposta, può chiedere la conversione in affitto »).

Abbiamo ascoltato ieri gli interventi sugli aspetti costituzionali della conversione « forzata » (qualora lo voglia una sola delle parti interessate) dei più importanti contratti associativi e dobbiamo dire che non hanno assolutamente convinto gli sforzi fatti per dimostrare la costituzionalità della conversione stessa.

Non è mia intenzione tornare su questi pur importantissimi e determinanti aspetti del problema, anche perché altri colleghi della mia parte lo faranno. Quello, invece, che preme sottolineare è che le sottigliezze, le furbizie, le tesi giuridiche e dottrinarie *ad hoc* tra l'altro urtano col fatto che la conversione opererebbe anche a danno del concedente che faccia realmente l'imprenditore, a titolo principale o a titolo esclusivo, in quanto lo esproprierebbe della sua impresa e, quindi, del suo lavoro, che costituisce in tutto o in parte, come per ogni altro lavoratore, la fonte dei guadagni, essendo tutta da dimostrare l'adeguatezza allo scopo del canone spettante al concedente a seguito della conversione, calcolato nel modo previsto dal provvedimento.

Concludendo, come si è già detto, il testo del provvedimento arrivato in aula contiene senza dubbio dei miglioramenti — ai quali noi liberali abbiamo certamente contribuito — rispetto al testo originario ed a quello licenziato dall'altro ramo del Parlamento. Tuttavia questi miglioramenti, se non saranno seguiti da altri capaci di dare una svolta effettiva, in senso europeo, alla nuova normativa proposta, non possono far cambiare il nostro giudizio, che era e rimane sostanzialmen-

te negativo. Quella al nostro esame è, come abbiamo testè detto, una legge per molti aspetti incostituzionale (non hanno certo convinto le tesi di quanti si sono adoperati per dimostrare il contrario), contraddittoria (l'onorevole Bozzi ha ieri messo in evidenza il contrasto tra i criteri di fondo del provvedimento e le norme che ne renderanno possibile il raggio), che guarda più al passato e alla difesa di interessi corporativi e politici che non allo sviluppo dell'economia agricola italiana nel contesto comunitario. È una legge che formalmente vuole privilegiare, anche con la coartazione della volontà delle parti interessate, il contratto di affitto, ma che nella realtà conseguirà il risultato opposto, perché il contratto di affitto che si propone è ben lontano dal tutelare effettivamente l'impresa agricola, dal dare ad essa slancio europeo, dal consentire la giusta remunerazione al proprietario, oltre che un giusto reddito a chi coltiva.

Pertanto, noi presenteremo emendamenti e ci batteremo in maniera costruttiva per una modifica nel senso da noi auspicato della normativa proposta, nell'interesse soprattutto del paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

**RUBINACCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sono trascorsi trentacinque anni da quando, finita la guerra, si agitò la questione della modifica dei contratti agrari o, come allora si preferiva dire, della riforma agraria. Non starò a ripetere in questa sede gli *slogans* di allora, che fecero della proprietà terriera, piccola o grande che fosse, arida o fertile, arretrata o avanzata, motivo di aspro scontro politico, di battaglia di principi, ma anche di opportunità: utilizzare, cioè, la riforma dei patti agrari per riscuotere consensi politici nelle campagne, in particolare nelle regioni mezzadrili, ove allora risiedeva circa il 40 per cento della popolazione attiva italiana.

Ebbene, da allora ad oggi molte cose sono cambiate. È cambiata, attraverso complesse e numerose vicende, la realtà agricola del nostro paese, che ha conosciuto, dal dopoguerra ad oggi, una evoluzione ininterrotta delle strutture produttive. È quasi scomparsa la fame di terra dei contadini delle nostre regioni più povere, una fame che affondava le sue radici in epoche remote e che ha caratterizzato da sempre le vicende della nostra agricoltura. L'industrializzazione del paese, l'esodo massiccio e costante dalle campagne, deprimendo la domanda di terra da parte di coloni, mezzadri e braccianti, ha determinato profondi processi di evoluzione delle strutture agricole. Indicazioni significative ci vengono anche da fonti recenti, quali le indagini socio-economiche che comunità montane e comprensori hanno condotto o stanno conducendo per la formulazione dei piani zionali di sviluppo agricolo, piani che ambiscono a configurarsi come programmi operativi che, analizzate le risorse fisiche potenziali presenti nell'area presa in esame (quali i suoli, l'acqua, il clima) e le risorse economiche e produttive disponibili (quali i mezzi finanziari e le strutture), le confrontano con le risorse umane per determinare possibili equilibri e congruenze. Da queste indagini ci vengono confermati, ancora una volta, molti dati, che già possediamo e che certamente non contribuiscono a darci una immagine consolante della realtà socio-economica delle nostre campagne. Le cifre, talvolta, sono più eloquenti delle parole. Esse ci dicono che, nell'arco di vent'anni, le strutture agricole hanno subito profondi mutamenti, che hanno a che fare tanto con il regime della proprietà fondiaria, quanto con le forme di conduzione e con il tipo di agricoltura praticata.

Innanzitutto, il regime di proprietà della terra si è profondamente modificato. È scomparsa quasi del tutto la figura dello agricoltore redditiero e ad essa è subentrata, nell'ambito della stessa borghesia agraria, la figura dell'imprenditore agricolo, che conduce direttamente i suoi terreni, talora associando nell'impresa produttiva il coltivatore in un rapporto non subordi-

nato, ma di reciproco interesse. Ma più spesso all'agricoltore tradizionale si è sostituito nella proprietà fondiaria l'industriale o il commerciante o l'uomo d'affari, che ha acquistato la tenuta agricola come bene-rifugio, per farne insomma oggetto di speculazione economica. L'inflazione e la conseguente svalutazione monetaria degli ultimi anni, come ha osservato nella sua relazione di minoranza l'onorevole Giorgio Ferrari, hanno fatto sì che la proprietà fondiaria divenisse troppo spesso bene-rifugio sia per investitori o risparmiatori puri sia per proprietari coltivatori al di fuori di qualsiasi rapporto con l'impresa e la redditività del fondo. Le cronache recenti sulla truffa petrolifera ci hanno informato sul fatto che tra questi investitori puri — per usare l'eufemismo del collega Ferrari — figura anche il nome di Freato che, nei suoi torbidi affari, è ricorso anche all'acquisto di due vaste tenute agricole con fertilissimi terreni.

Ma l'aspetto più interessante delle modifiche subite dalle strutture agrarie è che si sta passando da un regime di proprietà sostanzialmente borghese ad un regime di piccola e media proprietà contadina. È notevolmente cresciuto il numero dei coltivatori diretti. Le cifre del piano di zona agricolo della comunità montana del Metauro, che raggruppa dodici comuni collinari ed è sufficientemente indicativa della attuale realtà agricola della mia regione (le Marche), zona classica della mezzadria, dicono che su un totale di addetti al settore agricolo di 2.818 unità lavorative, su 32 mila abitanti, il 62 per cento è costituito da coltivatori diretti, il 18 per cento da salariati, soltanto il 13 per cento da mezzadri e il restante 7 per cento da altre unità lavorative, per un totale di 376 mezzadri contro 1.765 coltivatori diretti. Si è dunque notevolmente ridotto il numero delle aziende condotte a mezzadria ed è notevolmente aumentato il numero delle imprese diretto-coltivatrici: dati, questi, che confermano il processo di contrazione subito dall'azienda mezzadrile in tutte le regioni della penisola ove essa era presente. Sembra infatti che le aziende mezzadrili del paese siano attualmente al di

sotto delle 80 mila unità con appena il 4 per cento della superficie coltivabile.

Il fatto assai grave, che anche le microanalisi socioeconomiche dei piani zonalmente agricoli confermano, è il progressivo processo di senilizzazione della popolazione attiva in agricoltura; infatti, il tasso di senilità tende a salire in modo preoccupante. Su 891 aziende agricole della consunta a paradigma della realtà agricola montana del Metauro, che ho assai marchigiana, solo 632 hanno una presenza di giovani, ma di queste solo 218, cioè il 24 per cento, hanno giovani addetti nel settore.

Se si passa poi alle classi di età, il quadro diventa sconsolante e catastrofico; infatti, su 8.917 ettari di superficie agricola utile, i giovani nati dopo il 1950 (cioè al di sotto dei trenta anni), addetti a tempo pieno in agricoltura sono appena 117. In alcuni comuni la situazione è drammatica: uno solo dei giovani a tempo pieno si trova nel comune di Saltara, che conta 4 mila abitanti; sei giovani nel comune di Orciano, anch'esso di 4 mila abitanti; quattro giovani nel comune di Piagge. Ai 117 giovani addetti a tempo pieno dobbiamo aggiungere altri 178 *part time*, tutti gli altri sono presenti, nel secondario, con 188 unità e, nel terziario, con 75 unità, mentre in altre attività ve ne sono ben 705. Pertanto è evidente la dilatazione del processo di terziarizzazione di questa economia locale.

Qualche altro dato, infine, ci conferma un altro fenomeno: il frazionamento eccessivo della proprietà terriera. La struttura aziendale è estremamente polverizzata. Su un totale di 891 aziende, il 44 per cento è di ampiezza al di sotto dei 5 ettari, con appena il 10 per cento della superficie agricola utile, il 40 per cento sono aziende medie o piccole con ampiezza dai 5 ai 20 ettari e il 39 per cento della superficie agricola utile e soltanto il 13 per cento è rappresentato da aziende medie o grandi, con un'ampiezza di 20-50 ettari ed una superficie pari al 25 per cento di quella utile, mentre il 3 per cento è costituito da aziende grandi con una

superficie superiore ai 50 ettari ed il 26 per cento della superficie agricola utile.

Da questi fatti - polverizzazione della struttura aziendale e alto tasso di senilità della popolazione attiva in agricoltura - scaturiscono due assolute ed improrogabili necessità: favorire, mediante una adeguata legislazione agraria, sia più vasti accorpamenti di fondi per incrementare la produttività ed elevare il reddito, sia la permanenza dei giovani in agricoltura.

Dalle analisi suddette emerge, infatti, che le aziende economicamente più valide sono le medio-grandi, quelle con 30 o 50 ettari di terreno, per la ovvia ragione che solo in adeguate maglie aziendali è possibile l'impiego conveniente e lo sfruttamento ottimale di tutti i moderni mezzi di progresso tecnico ed il rapido ammortamento dei loro costi.

Ma forse il dato più sorprendente, emerso da queste indagini nella zona montana e nella valle del Metauro che io ho preso a paradigma, è che nella drammatica situazione economica dell'impresa agricola, in questo particolare momento di galoppante inflazione, i mezzadri conseguono un reddito superiore, sia a quello dell'impresa a conduzione diretta con salariati, sia a quello dell'impresa diretto-coltivatrice.

Ciò accade per l'ovvia ragione che in queste due ultime attività imprenditoriali, oltre alla remunerazione del lavoro, occorre assicurare il rischio dell'impresa e considerare la remunerazione del capitale.

L'onorevole Caradonna nella sua relazione afferma che la nuova normativa dei contratti agrari rappresenta una fuga dalla realtà ed offre ai lavoratori della terra, alle famiglie che coltivano la terra altrui ed anche agli imprenditori che la possiedono vantaggi davvero derisori, perché tutti costoro, se il Parlamento approvasse questa proposta di legge, diventerebbero non troppo tardi vittime privilegiate della presunta vocazione sociale dei legislatori, che mirano in realtà ad ancorare alla terra - non importa con quale reddito - la forza lavoro ridondante.

Ebbene, egli dice una grande verità, la quale vale particolarmente per i mez-

zadri che, convertiti obbligatoriamente dalla legge in affittuari, vedranno immediatamente peggiorati i livelli dei loro redditi e le condizioni di vita e di lavoro. Ma è proprio qui la ragione prevalente per cui tanti mezzadri, che hanno già fatto queste considerazioni, hanno preferito concordare con i concedenti un indennizzo per escomio ed uscire definitivamente dall'attività agricola.

Con gli attuali costi di produzione (fertilizzanti, anticrittogamici, mezzi meccanici, carburanti, manodopera, eccetera) rigidamente crescenti al tasso inflazionistico del 23-24 per cento, non compensati dal necessario corrispettivo aumento dei prezzi - che anzi sono stabili o in flessione -, non solo ristagnano gli investimenti, ma è totalmente distrutto ogni margine di remunerazione, sia di lavoro sia di capitale, nell'impresa agricola.

Se aggiungiamo all'esigua capacità di intervento finanziario dello Stato - anche l'ultimo sforzo che è stato fatto in questi giorni, che pure ammonta a 450 miliardi, è pur sempre esiguo di fronte alle necessità dell'agricoltura italiana - il dissesto del credito agrario, ci sembra che il quadro, benché sommario, possa considerarsi abbastanza delineato.

Ebbene, se questo è il quadro dei mutamenti essenziali avvenuti nelle strutture agricole del nostro paese negli ultimi decenni e se questa è la situazione odierna dell'impresa agricola, il settore politico deve, nel proporre nuove norme sui contratti agrari, impostare la problematica di riforma in modo da non promuovere ulteriori scoraggiamenti negli imprenditori agricoli, ledendo il diritto di proprietà con il bloccare a lungo termine surrettiziamente la mobilità della proprietà terriera e dell'impresa.

Entrando nel merito della proposta di legge, non estenderemo la nostra analisi a tutti i singoli articoli, ma alla sua impostazione e a quelle questioni che riteniamo più importanti. Certo, è già un passo innanzi rispetto ai precedenti progetti di legge il fatto che in questa proposta di legge, che ora discutiamo, l'og-

getto dei contratti agrari è la costituzione dell'impresa agricola e non, come ha già rilevato nella sua relazione l'onorevole Giorgio Ferrari, il momento di far sorgere una specie di *ius ad rem* del coltivatore. Ma l'impresa agricola, per sua stessa natura e per sua sopravvivenza, ha bisogno di libertà, di mobilità, di adattabilità, non tanto in funzione di chi la possiede o di chi la gestisce, ma in rapporto alla dinamica delle tecniche produttive, del mercato e del mondo economico.

Ebbene, mi pare che questa condizione pregiudiziale ad ogni buon esito economico dell'impresa sia compromessa da quanto stabiliscono gli articoli 1 e 2 del titolo primo della proposta di legge, che delineano l'ispirazione generale del provvedimento. Ha ben detto l'onorevole Caradonna che, fissando per i contratti in corso la durata minima di dieci anni ed una massima di quindici anni e per i nuovi contratti la durata minima di quindici anni, il regime di proroga dei fitti viene surrettiziamente esteso. Non riteniamo che un contratto di affitto a lungo termine possa costituire in ogni caso elemento di progresso. Talora è una remora allo sviluppo agricolo, come — se ve ne fosse ancora bisogno — dimostra il recente conflitto tra la provincia di Foggia, ad amministrazione comunista, che vorrebbe dar vita nella vasta azienda agricola di Sannicandro Garganico, o Apricena e San Severo (fondazione Zaccagnino) di circa 2500 ettari di terreno, ad una trasformazione agraria e alla creazione di un complesso tecnologicamente avanzato che funga da centro di ricerca e di sperimentazione, e gli interessi degli affittuari, dei fittavoli, delle cooperative dei braccianti, che ne rivendicano, dopo alcuni anni di affittanza o di coltivazione abusiva, il diritto di proprietà e di uso. Quanto poi alla forzosa trasformazione...

DE SIMONE. Parla pure dei debiti dell'ente Zaccagnini che hanno pagato i coltivatori!

RUBINACCI. Non è Zaccagnini, è Zaccagnino (*Interruzione del deputato De Simone*).

Quanto poi alla forzosa trasformazione dei contratti associativi in contratti di affitto prevista nel titolo secondo del progetto di legge in discussione, prima di entrare nel merito non possiamo sottrarci al dovere di esprimere, come altri onorevoli colleghi hanno fatto, la nostra opinione sulla sua costituzionalità, che con dovizia e ricchezza di argomenti è stata esposta dall'onorevole Valensise in sede di illustrazione della sua pregiudiziale di costituzionalità.

È evidente che la conversione obbligatoria in affitto dei contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida limiti non solo il diritto di proprietà, ma investa anche la libertà di impresa. Non sappiamo se ciò possa considerarsi costituzionale, così come siamo d'accordo con l'onorevole Pellizzari quando afferma che di fronte ad una tale proposta nasce l'obiezione che il legislatore non ha la potestà di cambiare un contratto liberamente sottoscritto in un altro. Non sappiamo, cioè, se possa obbligare una delle parti a trasformare un contratto associativo in uno a corrispettivi o di scambio. A nostro avviso — egli concludeva — i dubbi di costituzionalità sono più che legittimi.

Quanto a noi, abbiamo cercato di illustrare dianzi come la mezzadria fornisca ancora un modesto reddito in molte situazioni che, se venissero modificate con una legge e non per una naturale evoluzione economica, potrebbero portare ad un ulteriore abbandono della terra. Lasciamo dunque che la mezzadria si evolva secondo motivi economici, non fingiamo di dimenticare che, là dove la conversione dei contratti dalla conduzione mezzadrile all'affitto è già avvenuta, o in base a precedenti legislativi o per concessione delle amministrazioni locali nelle proprietà degli enti pubblici in assenza di piani di sviluppo zonali o di altre serie indicazioni programmatiche, si sono manifestate troppo spesso trasformazioni di ordinamenti produttivi — attenti bene, e qui mi rivolgo al

relatore — non in base a sani criteri di miglioramento di produttività, bensì in base alla maggiore disponibilità di tempo libero che tali trasformazioni consentivano all'affittuario.

Con ciò non si vuole contestare la facoltà dell'affittuario di apportare mutamenti che non comportino ovviamente radicali modifiche di destinazione agricola del fondo rustico, perché tale iniziativa rientra nel potere imprenditoriale; ma ogni mutamento dell'ordinamento produttivo dovrebbe apportare miglioramenti reali, dovrebbe contribuire alla valorizzazione dell'impresa, all'aumento della produzione e della produttività, e non già ad impoverire ulteriormente la nostra agricoltura. E contribuisce ad impoverire — ecco che mi riferisco al relatore — la nostra agricoltura l'esempio concreto addotto dall'onorevole Bambi, relatore per la maggioranza, là dove afferma nella sua relazione che « il mutamento da ordinamento produttivo cerealicolo o zootecnico in ordinamento solo cerealicolo è legittimo e non può fornire pretesti a cause di risoluzioni per gravi inadempienze ».

Ebbene, sta proprio qui uno dei più gravi equivoci di questa proposta di legge, sostanziata di contraddizioni e di incongruenze, anacronismi ed ambiguità. Per ripetere il centrato giudizio dell'onorevole Caradonna, si finge di ignorare come la trasformazione dell'ordinamento produttivo di cui sopra riconduce la nostra agricoltura ad un tipo di agricoltura sei-settecentesco, quando i contadini — ma allora avevano ragione — dello Stato pontificio lottavano contro i proprietari per estendere le colture cerealicole a scapito degli allevamenti zootecnici.

E ciò proprio in un momento così critico, con il patrimonio zootecnico bovino che ha subito, nell'ultimo ventennio, un decremento tale da dimezzarne la consistenza e da costringere il paese ad importare bestiame per migliaia di miliardi l'anno. Gli ultimi dati statistici ci dicono che importiamo bestiame e carne con un saldo negativo di tremila miliardi.

Onorevole relatore per la maggioranza, si finge di ignorare che in quasi tutti i ca-

si in cui il mezzadro si è trasformato in affittuario per prima cosa ha chiuso la stalla, per impiegare il tempo così liberato da tale impegno in altri lavori extragricoli, più remunerativi, andando ad alimentare il cosiddetto lavoro sommerso tanto diffuso in certe regioni e specialmente nella mia regione, nelle Marche.

Non dimentichiamo che per coltivare un ettaro a grano bastano, con i mezzi tecnici attuali, 32 ore l'anno, mentre per un ettaro di prato ne occorrono 160 nell'anno di primo impianto e 60 negli anni successivi.

Onorevoli colleghi, sappiamo tutti che l'agricoltura moderna esige lavoro e capitali, ma per la conduzione di un'impresa agricola moderna necessitano più mezzi per la produzione che manodopera, necessita mobilità della terra per incrementare le dimensioni aziendali, necessita una meccanizzazione adeguata ed una sua piena utilizzazione. Occorre cioè promuovere ed agevolare il riaccorpamento poderale ed incentivare ogni tipo di società, da quella cooperativa a quella azionaria, in relazione alle condizioni socio-economiche e ambientali, senza privilegiare forme cooperativistiche che tendono a soddisfare più interessi di carattere politico che interessi di produttività e di redditività.

Alla luce di queste considerazioni (che ho formulato prendendo a paradigma una zona agricola tipica come quella delle Marche, che è la migliore e può quindi essere assunta a modello), riteniamo che una radicale revisione della proposta di legge si imponga, per conseguire quegli obiettivi di produttività e di redditività che oggi sono quasi inesistenti nell'impresa agricola (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, signor ministro, colleghi, ho già trattato, illustrando la pregiudiziale che ho proposto alla Camera, il problema della competenza delle regioni. Il voto con il quale la Camera ha respinto quella pregiudiziale non chiude, a mio avviso, la questione.

E sono certamente rimasti senza risposta gli interrogativi che ho posto non solo alle parti politiche (in particolare a quelle che si gloriano di posizioni autonomistiche), ma anche ai colleghi delle regioni a statuto speciale, i quali sono nelle loro regioni sostenitori dell'autonomismo e delle autonomie e poi non fanno nulla perché di quelle posizioni si trovi traccia in quest'aula quando, in Parlamento e nell'azione dello Stato, ci si confronta con quelli che, secondo la Costituzione e gli statuti, dovrebbero essere gli autentici dati di autonomia e, innanzitutto, di autonomia legislativa.

Ho detto ieri a questo proposito che la legge in esame darà un ulteriore colpo all'autonomia delle regioni, comprese quelle a statuto speciale; l'autonomia regionale sarà trasformata in una parodia, sarà declassata ad una forma di decentramento frazionato ed inorganico! Questo è vero soprattutto se, esaminando i contenuti della legge, ci rendiamo conto che la sua inorganicità è determinata in gran parte dall'incapacità che dimostriamo nell'affrontare i problemi della struttura dei rapporti tra le parti che concorrono a formare l'impresa agricola o comunque a determinare le condizioni dell'impresa stessa rispetto alla proprietà dei fondi su cui viene esercitata. L'incapacità consiste nell'adattare alle molteplici esigenze le varie condizioni del nostro paese, cui doveva essere data risposta adeguata nella visione di un'autonomia che non può non essere legislativa, che non può non investire anche la materia dei rapporti contrattuali in campo agrario.

Ecco i punti fondamentali da cui il legislatore costituente ha dovuto muovere nell'individuare, nell'agricoltura, una delle materie più importanti e tra le meglio determinate, nell'ambito delle quali doveva esplicarsi l'autonomia legislativa ed amministrativa regionale, proprio nella constatazione che nel nostro paese una legislazione in materia agraria fin dall'età unitaria aveva sempre sofferto dell'incapacità di adattamento alla molteplicità delle situazioni.

L'unificazione della legislazione nel codice civile del 1865 era solo un segno, perché la stessa codificazione intervenuta negli Stati preunitari aveva dato la misura dell'incapacità della legislazione codificata a fronteggiare la molteplicità delle situazioni, che a sua volta non era sempre segno di arretratezza, mentre tale era l'incapacità di inquadrare in forme diversificate di legislazione moderna, per le moderne esigenze, le diverse situazioni obiettive e locali. Non posso che ribadire considerazioni formulate nell'illustrazione della questione pregiudiziale di costituzionalità; non posso che arricchirle e lo farò con altri rilievi, derivanti dall'esame di norme particolari con le quali si è accresciuto questo vizio di origine del non aver voluto dettare norme di indirizzo capaci di costituire la base certa e chiara sulla quale eventualmente la capacità delle regioni, anche a statuto ordinario, avrebbe potuto manifestarsi utilmente in forma legislativa con l'adattamento dei principi ricordati e la loro realizzazione nell'ambito contrattuale rispetto alle diverse configurazioni locali.

Si è preferito dare maggior rilievo all'autonomia contrattuale delle parti, sia pure puntellata da non ben chiari interventi di organizzazioni sindacali, o da ancor meno chiari interventi del giudice in sede transattiva, che poi non si capisce bene a cosa si debbano riferire, quali debbano essere i limiti delle transazioni giudiziarie nell'ambito delle quali possono essere configurate pattuizioni diverse da quelle stabilite con carattere imperativo da parte di questa legge.

La realtà è che si è avuta una diffidenza di fondo verso quegli organi che, dalla Costituzione e dagli statuti, erano stati istituiti come organi titolari di una facoltà legislativa di regolamentazione che doveva sopperire a questa esigenza di duttilità dello strumento legislativo in ordine a situazioni diverse.

Io credo che il carattere inorganico di questa legislazione emerga chiaro non solo dalla grossolanità della situazione in materia di istituti — il diritto di « ripresa », che mi fa pensare alla ripresa dei

berberi che si faceva da parte dei popoli romani in occasione del carnevale: in tale festività si dovevano catturare i cavalli che venivano lasciati liberi nella città senza il fantino; in questa occasione avvenivano molto spesso dei ferimenti e delle disgrazie — in quanto essa diventa una sorta di decadenza dalla proroga legale camuffata e rappresentata da questa legge.

Essa, in gran parte, è una proroga legale camuffata, che si vuole gabellare per una nuova regolamentazione dei contratti di affitto ed anche di quelli che hanno una natura diversa. È un falso affermare che questa legge regoli i patti agrari, che sia organica, che sia quella grande legge di riforma che la relazione per la maggioranza vuole rappresentare alla Camera.

Non è vero tutto ciò: questa è una legge inorganica che, tormentata da uno dei soliti lunghissimi ed estenuanti ostruzionismi della maggioranza, ha finito per trovare un punto di equilibrio nella stanchezza e nella minor tensione delle parti sociali interessate che addivengono a questa tregua, in quanto purtroppo — in riferimento all'interesse dell'agricoltura e del paese — si sono sentite mancare la terra sotto i piedi, perché interessi che sembravano più rigidi sono venuti meno, perché la situazione economica molto spesso ha determinato, insieme al decadimento di certe attività agricole, l'instaurarsi di certe situazioni che sono dannose per entrambe le categorie. Il momento in cui si giungerà alla cessazione di questo ostruzionismo della maggioranza, di questo braccio di ferro, di questo venir meno di una funzione autenticamente mediatrice del Parlamento e dello Stato è segnato da una profonda stanchezza. Vi è, infatti, una contrapposizione di interessi che si è fatta artificiosamente sviluppare attraverso il protrarsi della proroga dei contratti, che molto spesso non ha fatto gli interessi né dell'una né dell'altra parte, ma ha finito soltanto per perdere tempo, in modo da giungere ad una soluzione di questo tipo.

La struttura ed il meccanismo giuridico di questa legge porta i segni di tutto ciò.

Quale legge di riforma? Certo, viene stabilita per l'affitto una durata minima che consente un lungo respiro, ma per i contratti in corso si è ricorso allo stesso espediente delle locazioni urbane; però, quest'ultimo era almeno più chiaro, perché stabiliva la data *a quo* della locazione in corso. Qui, invece, non si capisce molto: ad esempio, per quanto riguarda l'articolo 2 si comprende qualcosa soltanto in funzione dell'articolo successivo, cioè quello che riguarda la durata dei contratti di affitto non a coltivatori diretti. Con un certo artificio si riesce a capire che qui si intende che la durata cui fa riferimento l'articolo 2, cioè l'elenco differenziato dei periodi di durata, corrisponde al periodo che dovrebbe decorrere dall'entrata in vigore della legge, anche se si parla di contratti in corso. Ciò significa che, se un contratto è in corso da quattordici anni al momento dell'entrata in vigore della legge, il contratto stesso dura un anno; o, almeno, questo dovrebbe significare. Ma poi da altre parti si dice che si tratta soltanto di una durata che decorre dal momento dell'entrata in vigore della legge. Ma se cominciamo già con le difficoltà interpretative nel momento in cui si vara una legge, evidentemente questa legge è fatta male; non è una legge organica, perché il principio secondo cui vi è un prezzo di imperio nella determinazione del canone di affitto non è indicato nella legge stessa. Esso si evince dal fatto che si parla di commissioni e di modifiche dell'equo canone. Ma che razza di legge organica è questa? È vero che l'architettura legislativa è passata di moda, ma, visto che si è parlato di una « grande riforma », potevate anche compiere il piccolo sforzo di cercare di disegnare un contratto come sono disegnati nel codice civile, vale a dire stabilendo le caratteristiche delle varie prestazioni e le norme di imperio rispetto ad esse: tutto questo non viene fatto perché questo, in realtà, propone una sorta di contratto collettivo che, come tutti i contratti collettivi, finisce con il portare l'impronta degli interessi delle categorie più attive, tralasciando le situazioni proprie di quelle

frange che sfuggono al maggiore impegno che proprio per questo debbono essere — sia pure sulla scorta dell'esperienza delle lotte condotte dalle parti più attive — poste all'attenzione del legislatore.

Credo che il relatore ed il ministro dell'agricoltura non immaginino nemmeno che cosa significhino, per esempio, alcune disposizioni che riguardano il contratto di soccida proprio in riferimento a quello che significa quest'ultimo contratto in alcune zone d'Italia. Non si tratta di una soccida corrispondente a quella configurata dal codice civile, ma probabilmente rientra ugualmente nella generalità dell'espressione. In realtà, solo una legislazione regionale avrebbe potuto affrontare questi problemi: ecco perché sostengo che la vostra sfiducia nelle regioni abbia lasciato il segno anche nel merito e nei contenuti di queste norme di legge, finendo con l'operare in maniera tale da costringervi a quella sorta di riserva mentale che è espressa nell'articolo 42, per cui poi dovete ricorrere alla possibilità di contrattazioni private, contro la norma imperativa, purché in quelle forme che non offrono alcuna garanzia. Ciò dimostra la vostra cattiva coscienza e l'incapacità di provvedere nei confronti di categorie determinate, che non corrispondono a quelle che avete avuto sempre più frequentemente di fronte nei conflitti che sono sorti, ma che proprio per questo non sono oggetto di maggiore attenzione. E potremmo continuare.

La stessa differenziazione tra affitto a coltivatore diretto o non risente di confusioni e di mancanza di chiarezza. Spesso queste nostre fatiche sono da considerarsi inutili; potremo forse presentare emendamenti, tanto per sottolineare le responsabilità di chi vorrà respingerli. Molte cose qui sono malamente congegnate. Si parla di figure che potrebbero essere nuove, ma che rimangono completamente vaghe; si parla di quella norma dell'articolo 34, che configura i nuovi contratti associativi. Da una parte, i contratti associativi vengono esclusi e, dall'altra, purché vi siano più concedenti e più associati, vengono addirittura privilegiati. C'è una totale confu-

sione: in questa legge non ci sono quegli elementi, quelle strutture fondamentali di chiarezza che dovrebbero costituire la base anche di quei possibili, futuri sviluppi di una legge che vorrebbe rappresentare una normativa generale dei contratti, e che invece manca del fondamento principale di una normativa generale, che deve essere appunto quello di affrontare con chiarezza le strutture giuridiche di questi contratti, gli elementi di questi contratti, i limiti di questi contratti e delle figure contrattuali che la legge pone. Devo sottolineare questi punti. Le singole aberrazioni di questa legge sono notevoli. Quando dite, per esempio, che nel contratto tra le parti una deliberazione dell'ispettorato agrario è una prova scritta ai sensi dell'articolo 634, insomma, studiate, andate a vedere che cosa sia una prova scritta! La prova è la prova di un fatto; una decisione è una decisione, non è una prova scritta. Allora, dovete dire che è titolo, che fa stato, che è inappellabile. Ma che cosa significa dire che è una prova scritta? La decisione è prova di se stessa, non è una prova scritta. Insomma, vogliamo usare termini appropriati? Vogliamo fare chiarezza su certi strumenti? Come si possono affrontare problemi di questo genere usando questi strumenti?

Tornando all'argomento degli interventi di carattere amministrativo, che avete sottratto alle regioni, voglio sottolineare che l'articolo 10 di questa legge contiene addirittura una amenità. Con l'articolo 10 si attribuiscono alle regioni a statuto speciale i poteri delle regioni a statuto ordinario. Stabilisce, infatti, l'articolo 10: « La delega di funzioni attribuita alle regioni a statuto ordinario dal quarto comma dell'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è estesa alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano ». La realtà è che queste province autonome e le regioni a statuto speciale già possedevano questi poteri, come poteri propri. Inoltre, l'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 non è tanto una delega, quanto un

trasferimento di funzioni, con il riconoscimento e l'attribuzione di funzioni che sono proprie e che derivano dalla Costituzione, che non riguardano quindi l'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione, ma riguardano il riconoscimento di funzioni attribuite direttamente dalla Costituzione. Qui, invece, si dice che anche le regioni a statuto speciale — guarda caso! —, che hanno in via primaria la competenza in materia di agricoltura, vengono investite di questo potere.

Ma si fa di più, nel momento in cui si attribuisce questo potere in via legislativa, come ricordavo in occasione dell'illustrazione della mia pregiudiziale di incostituzionalità. Anche le teorie più restrittive, per quel che riguarda la competenza delle regioni in tema di agricoltura, escludono il potere diretto nella determinazione delle norme contrattuali, nel presupposto che questo potere sia limitato a funzioni pubbliche. Ed io mi domando quale arcaica concezione sia questa, secondo cui la materia contrattuale è una questione privata, che non rientra nelle funzioni pubbliche, quando la presunzione postula che tutta la materia contrattuale, ed in particolare quella in cui sono poste norme di imperio, sia una funzione pubblica.

Si dice in una sentenza della Corte costituzionale, che fortunatamente risale al 1956, che le regioni sono istituite per finalità pubbliche, e quindi non possono varare leggi se non in materia di diritto pubblico, e non in materia di diritto privato. Il che significa che lo Stato è istituito nell'interesse privato; il che forse corrisponde ad una certa concezione di questa classe dirigente, ma non è scritto nella Costituzione. Ma, anche secondo questa concezione arcaica, superata, anacronistica, in qualche modo patetica e ridicola, come si può dire che la formazione delle commissioni provinciali non rientra nell'ambito del potere legislativo affidato alle regioni, tanto meno in quello affidato alle regioni a statuto speciale? E la competenza primaria della regione siciliana, che incontra un limite soltanto nella riforma agraria stabilita dalla Costituente del popolo italiano (così recita lo statuto,

avente forza di legge costituzionale, della regione siciliana)? E le province autonome di Trento e Bolzano, i cui poteri sono determinati da norme di legge costituzionale? E le regioni Valle d'Aosta, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia? Con queste norme voi tentate di comporre le commissioni provinciali, mettendo sotto i piedi la competenza legislativa delle regioni. Colleghi autonomisti, collega Cocco, dove abbiamo lasciato l'arco autonomista della Sardegna?

**COCCO MARIA.** Il collega Mellini, intanto, potrebbe dare un esempio di autonomia facendo subentrare al suo posto alla Camera un sardo.

**MELLINI.** Se questo può considerarsi un elemento dell'autonomia, io credo che dell'autonomia tu abbia dato la migliore definizione di questo mondo. Faresti bene a dirci qual è la tua concezione dell'autonomia, e faresti bene a parlare in Parlamento delle questioni di autonomia di cui parlate in Sardegna, perché qui vi dimenticate lo statuto di autonomia e, magari, la necessità di andare oltre... Se gli elettori sardi hanno avuto la cattiva idea di mandare me in Parlamento, evidentemente hai una cattiva idea degli elettori della tua regione.

Colleghi, questo è il segno della prevenzione antiregionale. Ed ecco che in questa impostazione troviamo l'origine dello scadimento di tutte le norme di carattere imperativo di questa legge, le quali finiscono poi per essere contraddette da quell'articolo 42 il quale, dopo aver solennemente affermato il carattere imperativo di certe norme, finisce con l'affidare al patrocinio sindacale o alla distratta attenzione di un giudice che controfirma un verbale di conciliazione la possibilità di creare nuove forme contrattuali in contrasto con le disposizioni di questa legge, derogando quindi a tutto quello che è stabilito nella legge medesima. Quindi, non si è voluta offrire alle regioni la possibilità di adattarsi a realtà regionali, mantenendo tuttavia il carattere di imperio di queste norme. Non vi fidate delle regio-

ni? Pensate che in sede regionale sia più difficile raggiungere questi equilibri fra le parti sociali? Questo significa non avere fiducia nell'articolazione regionale; è particolarmente grave, se la visione è questa! Significa davvero voler affermare che l'articolazione regionale costituisce una sorta di indebolimento dei poteri pubblici rispetto a talune materie, là dove si afferma che le regioni debbono esercitare funzioni proprie in relazione alla finalità pubblica della loro istituzione.

Vorrei aggiungere alcune altre considerazioni. Vi è qualcosa che colpisce nel provvedimento in esame, che stabilisce una serie di garanzie per i conduttori dei fondi, garanzie che spesso sono contrassegnate da una particolare pesantezza e lentezza di procedure che rischia, probabilmente, di tornare talvolta a svantaggio delle parti, a favore delle quali le garanzie dovrebbero essere state create. Si fissano lunghe durate, si fissano alcune procedure, è stabilita la norma, certamente umana sotto taluni aspetti ma anche corrispondente ad esigenze di carattere produttivistico, di rinviare sempre e comunque il rilascio dei fondi al momento della conclusione della annata agraria. Vi è, però, l'articolo 47, in relazione al quale, allorché intervengono interessi edilizi, il carattere particolarmente prudente di questa legge (per ciò che riguarda il rilascio dei fondi), tutte le garanzie che la legge fissa a favore del detentore del fondo, anche nella fase giurisdizionale, anche a fronte di un titolo esecutivo, scatta la preoccupazione della massima rapidità. È sufficiente una determinazione del proprietario, che deve provvedere a procurarsi il denaro per l'edificazione, perché tutte le altre preoccupazioni, di diverso genere, vengano meno; è sufficiente, dicevo, la determinazione di un certo indennizzo, da ottenersi in via amministrativa, per ottenere un risultato completamente diverso di quello cui prima accennavo. Ci si preoccupa addirittura di prevedere che il proprietario possa estromettere immediatamente il conduttore. Perché? Perché sia possibile dar luogo alla speculazione edilizia, speculazione anche nel senso migliore della parola.

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Ma questa norma si riferisce alla legge n. 10!

MELLINI. Certo, ma è l'unico caso che ingenera preoccupazione, e ritengo che questo vada sottolineato, onorevole relatore.

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Sono opere pubbliche, Mellini!

MELLINI. Tutte opere pubbliche? Comunque, nella legge è scritto in un certo modo: si deve dare immediatamente luogo al rilascio, vengono meno tutte le preoccupazioni che ho detto. È il dato di fondo desumibile dalla norma in questione.

Mi auguro che le considerazioni svolte, soprattutto in ordine all'importante tema della violazione della competenza delle regioni, non si concretizzino nelle varie situazioni poste in essere dalla legge in esame.

La nostra preoccupazione non è soltanto di ordine istituzionale, ma anche relativa all'adeguatezza delle norme alle diverse realtà del nostro paese.

Mi auguro che la rigidità e l'uniformità di talune disposizioni non appaiano tali da dare luogo allo scatenamento di altri contrasti, quando le varie situazioni, in continua evoluzione, del mondo agricolo, della produzione agricola, quanto ai rapporti tra popolazione e territorio, alla diversa pressione nelle varie zone nei confronti della terra, nel diverso sviluppo delle situazioni produttive, faranno sentire i loro effetti: mi auguro, cioè, che le considerazioni che abbiamo svolto non trovino conferma proprio nella constatazione di quella mancanza di duttilità che emerge dall'esame del provvedimento, dalla sua rozzezza, dalla sua inadeguatezza, dalle riserve mentali che esso esprime nei confronti della necessità di soluzioni diverse da quelle rappresentate come le uniche possibili. Mi auguro che la questione rimanga limitata ad un semplice dato istituzionale, pur grave e rilevante, come è quello della configurazione della sfera di azione di quelle regioni di cui si parla tan-

to, della cui autonomia ci si fa sempre, a parole, pienamente carico ma in pratica quotidianamente violandola.

Mi auguro che vengano approvati emendamenti, anche solo di carattere tecnico, che rendano il provvedimento più efficace, chiaro e valido. Credo però che gravi carenze di fondo sussistano e non mi sembra che questo provvedimento, pur emendato, possa rappresentare veramente quella legge di grande riforma che si è voluto rappresentare al paese ed al Parlamento e che probabilmente, per il solo fatto del lungo tempo trascorso nell'attesa e nei tentennamenti in questo travagliato iter di un ostruzionismo classico della maggioranza, ha finito per essere inadeguata prima ancora che fosse varata.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gatti. Ne ha facoltà.

**GATTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che si possa dire che assistiamo al tentativo di creare attorno a questa proposta di legge sui patti agrari un gran polverone. In questo momento di polverone, nel nostro paese, ce n'è tanto, troppo: c'è una tempesta di polvere o, per dirla con le parole del Presidente del Consiglio, ieri al Senato, c'è molta nebbia. Credo che occorra perciò riportare le cose ed i problemi al loro posto, anche per ciò che concerne i patti agrari, cercando di rileggere la loro travagliata storia di questi anni. È da premettere che noi cerchiamo di fare quello che è già avvenuto, ad esempio, in altre parti d'Europa diverso tempo fa. Noi siamo cioè oggi chiamati — mi spiace che non sia presente alcun collega liberale e che non siano presenti molti deputati democristiani — a dirimere un dualismo che si è perpetuato in questi anni e che permane anche in queste discussioni: il dualismo tra proprietà ed impresa; un dualismo che però la Costituzione ha risolto, scegliendo la priorità dell'impresa, e su questo non mi sembra vi siano dubbi in questa Assemblea, ad eccezione di trenta colleghi che nel voto dell'altro ieri si sono uniti ai deputati della destra, schierandosi sulle

posizioni che privilegiano le proprietà di fronte all'impresa.

Ma i colleghi liberali dovrebbero stare tranquilli: credo di poter dire loro che sono oggi più arretrati dei loro predecessori di fine secolo, che ipotizzarono addirittura un canone di affitto per l'uso della terra uguale a zero, cioè negando la rendita fondiaria. Oggi i liberali, come abbiamo sentito e come abbiamo letto nella relazione del collega Giorgio Ferrari, sono invece i paladini e gli alfiere di questa rendita, una rendita che la stessa Commissione parlamentare di inchiesta sull'agricoltura del 1864 giudicava negativamente quando dichiarava che la mezzadria aveva ormai fatto il suo tempo (*Commenti*). Sono passati 116 anni: era la Commissione presieduta da Stefano Jacini. Chi non ha letto quegli atti farebbe bene a farlo!

Dicevo dunque che i colleghi liberali possono comunque essere tranquilli: non sono soli, hanno la compagnia di vasti schieramenti, dentro e fuori questo Parlamento, a cominciare dai dirigenti, addirittura dal segretario della Federcoltivatori CISL, che oggi scrive su *Il popolo* di volere subito la legge sui patti agrari. Ebbene, amici e colleghi, questo signore, la sua organizzazione, dice che c'è malumore, insofferenza nelle campagne. Ma chi meglio di noi conosce questo malumore? Lunedì scorso abbiamo fatto una manifestazione con centinaia di mezzadri, di coloni e di affittuari venuti da tutta Italia, che hanno dichiarato apertamente questo malumore e questa stanchezza; e non mi risulta che altre organizzazioni abbiano organizzato manifestazioni del genere, e tanto meno la Federcoltivatori CISL.

Credo di poter dire di chi è la colpa, se, come dice la Federcoltivatori CISL, sono venticinque anni che si trascina la questione dei patti agrari in Italia. « È una vergogna », sono parole del segretario di quella federazione. Certo, lo è; ma noi non diventiamo rossi di fronte ad una simile situazione, perché sono altri che lo devono diventare, in quanto i comunisti sono ben fieri di essersi sempre battuti e di aver pagato anche con la vita di suoi quadri dirigenti e militanti. Quindi la sto-

ria non è certamente il pezzo forte di questa gente, che non riesce nemmeno a distinguere tra la posizione degli agrari, la posizione della destra e quella dei comunisti: non accettiamo assolutamente questa parificazione di posizioni.

I comunisti vogliono la legge sui patti agrari, ma la vogliono nello spirito, nelle linee, negli intendimenti, che almeno a parole vogliono molte altre forze politiche.

Collegi deputati, il 16 aprile scorso la Coldiretti ha indetto una manifestazione nazionale a Roma, dove erano presenti ben 150 mila contadini: un fatto positivo, come abbiamo detto e dichiarato. Ebbene, un cartello, appeso sotto il palco, diceva che il provvedimento sui patti agrari doveva essere approvato subito nel testo licenziato dalla Commissione agricoltura della Camera nel febbraio 1979.

In questa Assemblea ha parlato l'onorevole Lobianco, così come ha parlato tenendo la sua relazione al congresso della Coldiretti sui patti agrari, dicendo che occorre far presto, e ha elencato gli aspetti positivi di questa legge, che non desidero qui riprendere, ma ricordare soltanto in parte. L'onorevole Lobianco dice: « Al fine di assicurare al coltivatore diretto e alla sua famiglia una retribuzione equa e quindi un'esistenza libera e dignitosa, si conferma il sistema attuale del canone, ossia di moltiplicazione del reddito dominicale da 36 a 150 ». Ho ricordato questo passo perché mi servirà successivamente parlando del canone.

In un'altra intervista del 29 giugno l'onorevole Lobianco ha detto chiaramente: « Non a caso avevamo insistito - la Coldiretti - affinché fosse ripreso in esame il testo licenziato a larga maggioranza dalla Commissione agricoltura della Camera ».

Il segretario della democrazia cristiana, onorevole Piccoli, intervenendo al congresso della Coldiretti così si è espresso: « La nostra » - ovviamente la democrazia cristiana - « è una forza popolare che non accetterà mai di essere conservatrice, che non si collocherà mai in una posizione legata a schemi del passato o a ceti che

vogliono l'immobilismo della reazione ». E concludeva affermando: « ...con l'impegno di una grande attenzione e solidarietà ai problemi della Coltivatori diretti e di tutto il mondo dell'agricoltura ».

Onorevoli colleghi, queste prese di posizione sono da aggiungere a quelle manifestate in questi giorni da altre autorevoli rappresentanze, come la lettera inviataci dalle tre confederazioni - CGIL, CISL, UIL - e dalla segreteria della Federbraccianti - tra l'altro firmata da Ricci, che prima ricordavo; pertanto, o questa persona non sa ciò che firma o non conosce assolutamente la realtà delle cose -.

Ebbene, in questa lettera le tre organizzazioni di categoria ci chiedono miglioramenti e concludono dicendo che detti miglioramenti, onorevole Bambi, devono essere apportati anche avendo come riferimento il testo approvato dalla Commissione agricoltura della Camera.

Quindi, questa serie di prese di posizione, da me prima ricordate, unite ad altre, verificatesi anche in quest'aula, come ad esempio quella dei compagni socialisti disponibili per il miglioramento del testo - articolo 42 -, fanno sì che il coltivatore diretto, l'affittuario, il mezzadro si chiedano: se queste sono le cose, perché la legge non viene approvata, perché l'equo canone è aumentato di tre volte, rispetto alla proposta votata dalla nostra Commissione? Perché la conversione della mezzadria è stata ulteriormente condizionata con l'aggiunta dell'articolo 28, che conosciamo molto bene? Perché si lascia l'articolo 42 così com'è, che è tutto e il contrario di tutto, come ha detto chiaramente il collega Esposito ieri?

Collegi della maggioranza, credo che non possiate non rispondere a queste domande. La nostra risposta è molto chiara: di fronte a questa situazione, di fronte a questa difficoltà di procedere, di fronte a questo peggioramento del contenuto della legge, esiste una volontà più generale che dobbiamo considerare. Qualcuno dice che, a furia di prometterci le galline, andrà a finire che non si avrà neppure l'uovo.

Ebbene, se per uovo, colleghi deputati, si intende una legge che, come ha detto il mio compagno e collega Satanassi, è fatta per mandare davanti al giudice i contadini, mentre in tribunale devono andarvi i truffatori dello Stato — magari a causa del petrolio —, se questa è la legge che si vuol portare avanti, il partito comunista non può essere consenziente.

Non scandalizzatevi, colleghi deputati e colleghi della DC: questa non è una frase ad effetto, se il presidente della Confagricoltura ha scritto una lettera, a conclusione della quale afferma che ogni singolo concedente imprenditore dovrà essere pronto a fare ricorso al giudice, affinché questi proponga pregiudizialmente in ogni vertenza la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale.

È una lettera firmata, originale, e non — come qualcuno può pensare — una fotocopia o un fotomontaggio. Sul giornale della Confagricoltura del Lazio si dice chiaramente che la mezzadria sopravviverà perché, nonostante la legge e nonostante le domande di trasformazione della mezzadria in affitto, i concedenti resisteranno; hanno dalla loro parte la Costituzione, e quindi il giudice che è chiamato ad applicarla.

Ancora, la Confagricoltura scrive: « Nella previsione che la Corte costituzionale arrivi sempre in ritardo, questa volta non arriverà in ritardo, anche perché saranno decine di migliaia i ricorsi che verranno mandati alla Corte costituzionale sotto forma di ordinanza del giudice ». Queste cose ci devono far riflettere; e quindi, colleghi e signor ministro, dovete convincere i lavoratori agricoli, gli affittuari, i mezzadri, i coloni, che è vero quanto avete detto loro nel 1969 e nel 1970, approvando la legge n. 11 sull'affitto: « È un atto di fiducia proteso a chiarire la prospettiva di un domani, che consentirà sempre meno un'agricoltura di rendita e che vuole un'agricoltura professionale. Il nostro » — continuava il rappresentante del Governo — « vuole essere un atto di fiducia, soprattutto nei confronti di quelle famiglie che sfuggono alla suggestione del lavoro in città, della retribuzione sicura, e

rimangono nella campagna nutrendo amore verso la terra, ma con un giusto desiderio di una maggiore possibilità di iniziativa e di rendimento crescente della propria fatica ».

Pensate a queste parole e chiedetevi se esse abbiano trovato nel passato attuazione nel nostro paese. Non voglio — e sarebbe semplice da parte mia — elencare il fallimento di questi obiettivi, della ricerca di una maggiore giustizia sociale, come è stata chiamata, e potrei farlo, citando lunghi brani della relazione tenuta dal presidente Lobianco al congresso della Coldiretti.

Voglio solo chiedervi se siete andati tra la gente, tra i lavoratori della terra, per sapere cosa pensino di questa legge. Pochi l'avranno fatto, ma dovrebbe averlo fatto lei, onorevole Bambi, che è un dirigente della Coldiretti. Ma credo che, in particolare, dovrebbe averlo fatto il presidente Lobianco quando, intervenendo in quest'aula, sempre sulla vicenda dei patti agrari, ha detto testualmente: « Ci apprestiamo ad assolvere ad un altro dovere verso chi ha sofferto, ha lavorato e continua a soffrire e a lavorare. Non ci spaventa il giudizio di chi ci giudica in poltrona, ma di coloro i quali lavorano e servono il paese. A quanti si sono immolati con il desiderio di lavorare su una terra che fosse, non di un padrone assente e potente, ma propria, ai giovani » — continua Lobianco — « a quei giovani coltivatori i quali, tetragoni alla lusinga della città, di altre occupazioni più redditizie e meno faticose, hanno preferito restare sulla terra. Questi giovani avranno un motivo di più per non pentirsi della scelta, guarderanno con maggiore fiducia al loro avvenire, ma soprattutto sapranno apprezzare ancora di più il valore di una democrazia che non difende la legge dell'egoismo e dell'interesse, bensì la legge della giustizia sociale, del mondo dei lavoratori ». Ma, soprattutto, diceva Lobianco che in questa legge era importante il titolo secondo, che affrontava il problema delle norme sui poteri dell'affittuario, sull'esecuzione dei miglioramenti. Ebbene, io chiedo a voi — dato che non è

presente il collega Lobianco — e al relatore come si concilino queste cose con la possibilità di deroga offerta dall'articolo 42, per annullare una delle scelte di fondo contenuta nell'articolo 15.

Credo, quindi, che sarà difficile spiegare, come prima, agli aderenti della Col-diretti in nome di quale principio nella determinazione del canone si sia considerato prevalente l'aspetto della rendita fondiaria rispetto all'imprenditorialità dell'affittuario. Infatti, gli articoli 9, 10 e 11 portano alla determinazione di un canone che non ha riscontro in Europa. Spesso il precedente ministro dell'agricoltura, senatore Marcora — mi auguro che non sia così anche il nuovo ministro —, ci parlava tanto della Comunità economica europea e della sua agricoltura. Ebbene, l'onorevole ministro ci dovrà spiegare — come anche il relatore e gli altri colleghi — perché, allora, l'affitto che abbiamo in Italia sia il più alto d'Europa. E voglio citare una pubblicazione, già citata altre volte — ma credo che sia giusto che rimanga agli atti —, della Comunità economica europea, e quindi non di una parte politica. Ebbene, questa pubblicazione ci dice, ci dà i valori dei canoni per ettaro in lire-sterline. Questi valori sono pari a 29,1 nella Repubblica federale di Germania, a 20,9 in Francia, a 32,2 nei Paesi Bassi, a 23,7 in Inghilterra e a 33 in Italia. L'incidenza percentuale del canone sul prezzo della terra, amici, colleghi, compagni, è pari a 1,4 nella Repubblica federale di Germania, a 1,9 in Francia, a 2 nei Paesi Bassi, a 1,2 in Belgio, a 4,8 in Italia. Bisogna allora, quindi, che anche qui la smettiamo, come abbiamo sentito da alcuni oratori, di piangere, di lamentarsi sui presunti e bassi affitti o sui bassi equi-canoni che verrebbero prestabiliti.

Ritengo che la considerazione di questo dato ci porti anche ad affrontare l'altro aspetto conseguente, che abbiamo sentito ripetere in diversi interventi, il concetto cioè di impresa agricola, sul modo di essere, sull'esigenza di una sua produttività e sulla sua imprenditorialità. Ebbene, anche qui credo che debba esser chiaro che l'unico modo per garantire la conti-

nuità dell'impresa agricola, per garantire l'esercizio della possibilità di eseguire i miglioramenti, come dice l'articolo 15 — che noi condividiamo — della legge, sia di assicurare l'esistenza di un diritto di durata sul fondo, la certezza del diritto di ognuno, e non invece l'incertezza, lo ripetiamo, come può aversi se verrà approvato l'articolo 42 nella sua attuale formulazione. Ma vogliamo dire chiaramente che occorre anche avere coscienza che oggi, nell'epoca che stiamo vivendo, il diritto di proprietà deve essere subordinato agli interessi della collettività e che gli interessi della collettività impongono di risolvere il grosso problema del riaggiustamento dell'agricoltura sulla scorta delle nuove condizioni economiche cui sono sottoposti gli imprenditori. Non valgono, colleghi deputati, i lamenti sui passivi commerciali, come abbiamo sentito oggi, sul passivo della bilancia dei pagamenti. Occorre definire una politica, occorre varare leggi che portino al completo sfruttamento delle risorse del nostro paese. Ma, anche qui, perché non provate a chiedervi in cosa consista il piano agricolo-alimentare, piani per il recupero delle zone interne, cioè tutte quelle cose che dovrebbero trovare con questa legge una loro completa estrinsecazione. Ma perché anche qui l'Italia, come al solito, non ha avuto fin dagli anni passati il coraggio di operare una scelta politica, magari compiuta da altri paesi come la Francia, che un anno e mezzo dopo la fine della guerra ha avuto il coraggio di approvare una legge che rappresenta una completa regolamentazione dell'affitto e che ha rappresentato l'architrova sulla quale si è portata avanti tutta la ristrutturazione dell'agricoltura francese. Noi, invece, siamo ancora a questo punto.

Ma come pensate che possano essere compiuti gli investimenti, che tutti chiediamo e che si dice che il paese deve affrontare, quando proponete di triplicare gli affitti, quando proponete di recuperare centinaia di miliardi con gli arretrati previsti dall'articolo 13? E si badi bene che anche questo articolo è già cambiato rispetto al testo che era stato approvato

dal Senato, grazie ad un emendamento che il gruppo comunista ha presentato.

Quindi noi vi diciamo — lo abbiamo detto in Commissione, ma lo ripetiamo qui perché resti agli atti — che occorre avere presente la realtà del paese. Noi abbiamo fatto i conteggi sul reale, cioè con i dati catastali di aziende esistenti. Ebbene, colleghi, i dati — li abbiamo riportati, ma li riportiamo ancora perché possano essere considerati meglio — che risultano dall'applicazione di quanto è previsto dalla proposta di legge in esame ci portano a concludere che debbono essere pagati degli affitti elevatissimi, che vanno dalle 371 mila lire della zona di Firenze ai 2 milioni ad ettaro della zona di Pistoia (zona a colture floreali), a 1.666.000 lire della zona del Modenese, che è a coltivazione intensiva e specializzata, per arrivare, come per il seminativo arborato della zona di Napoli, a 1.363.000, o a 3.108.000 in una zona di agrumeti come quella di Sorrento, o a 1.108.000 in una zona di oliveti nel Foggiano, o a 2.344.000 in una zona ad agrumeto irriguo. L'elenco potrebbe essere lungo, ma non mi è consentito andare oltre per ragioni di tempo.

Voglio ricordare che questi sono dati che non possono essere contestati, perché sono i redditi dominicali di queste aziende moltiplicati per i coefficienti che voi avete previsto nel progetto di legge che stiamo esaminando.

Senza dubbio qualcuno dirà che questi sono conteggi che noi facciamo applicando i massimi che sono previsti dalle tabelle. Ebbene, noi vi ricordiamo che con l'articolo 13, punto *d*), della proposta di legge in discussione, che è stato approvato e che ho citato prima, che si riferisce al recupero del conguaglio per l'ultimo triennio, voi prevedete di conteggiare gli arretrati moltiplicando per 110 il reddito dominicale.

Ebbene, noi vogliamo chiedervi: qual è quella commissione che applica nel 1980 il coefficiente 110 e nel 1981 diminuisce il coefficiente? A meno che non sia intervenuto un terremoto, un'alluvione o

una qualsiasi altra cosa che abbia distrutto le capacità produttive esistenti, è assolutamente assurdo pensare che dopo un anno vi sia una riduzione del coefficiente di moltiplicazione.

Perciò vi diciamo (ve lo abbiamo detto, ma ve lo ripetiamo): almeno siate coerenti con voi stessi, abbiate una logica e proponete che il minimo di 36 sia portato a 110! Avrebbe un senso dire che il minimo è 110; ma scrivere sulla legge che i punti vanno da 36 a 150 e dopo tre articoli scrivere che, per quanto riguarda l'ultimo triennio, il parametro che si applica è quello di 110 mi sembra fuori di ogni senso logico.

Il secondo punto, collega Bambi, che dobbiamo chiarirci è quello che attiene al problema (o meglio, falso problema) del catasto. La sua esigenza di aggiornamento non si mette in discussione, e tanto meno vogliamo farlo noi. Ma anche qui, colleghi della maggioranza e del Governo, provate a chiedervi il perché del ritardo e degli ostacoli esistenti. Non potete certamente dire che la colpa è dei comunisti o dei contadini.

Vorrei, comunque, che ci capissimo sul concetto di catasto e di reddito dominicale. I dati che noi abbiamo utilizzato, per moltiplicarli con i coefficienti di cui dicevo prima, sono ottenuti con i valori catastali del 1939; e voi sapete bene, colleghi, che questi valori, quando furono determinati, erano favorevoli in assoluto alla proprietà fondiaria. Eravamo cioè in un periodo in cui il prezzo dei prodotti agricoli era sostenuto dal protezionismo più accentuato, mentre i salari — ricordiamolo, siamo nel 1939 — erano di fame. In sostanza, a fronte di un salario di poche lire (quattro o cinque), un quintale di grano costava allora 140 o 150 lire. Questo rapporto tra salario e prezzo dei prodotti si è oggi profondamente modificato, grazie anche ai comunisti e alle lotte che hanno condotto per il miglioramento delle condizioni di vita; per cui anche un eventuale nuovo catasto (che noi auspichiamo venga realizzato) non potrà procedere ad una semplice operazione di moltiplicazione,

né, come qualcuno chiede, potrà tenere conto della svalutazione della lira: il che, tra l'altro, è previsto anche in questa proposta di legge. È necessario procedere piuttosto ad un aggiornamento del catasto che tenga conto della nuova situazione delle campagne.

Ecco la ragione della nostra proposta di modifica dei moltiplicatori, illustrata ieri dal collega Esposto e che tende, certo, a elevare il minimo oggi previsto dalla legge n. 11 del 1971 (che è stato dichiarato incostituzionale), ma anche a ridurre i massimi che avete proposto.

Onorevoli colleghi, molto del carattere della proposta di legge in discussione dipenderà da quello che riusciremo a fare in questi giorni. Questa proposta potrà essere l'ultima legge sui contratti agrari, oppure la prima di una nuova politica agraria che affronti i problemi strutturali, per realizzare nuove condizioni economiche ed assicurare nuove prospettive.

A proposito di questo, credo sia bene ricordare a tutti noi quanto disse il senatore Rossi Doria nel dicembre 1969, durante il dibattito della legge sull'affitto, quella più conosciuta come « legge De Marzi-Cipolla »: « La legge sull'affitto, in una moderna politica agraria, non è, e non può essere, una semplice mediazione pubblica tra le parti; né, tanto meno, la ricerca di una equità sociale che sarebbe legittima, ma difficilmente calcolabile. Essa deve piuttosto conseguire quanto indicato dalla Costituzione e cioè il razionale sfruttamento del suolo, e stabilire equi rapporti sociali, assicurando la stabilità, l'efficienza e il progressivo sviluppo dell'impresa agricola. Ossia » — disse ancora Rossi Doria — « un obiettivo che per la collettività è prioritario rispetto a quello della salvaguardia degli interessi della proprietà e in ordine al quale perciò la scelta politica deve essere netta ed esplicita ».

Disse poi il senatore De Marzi, primo firmatario della proposta di legge: « Il provvedimento sull'affitto rappresenta un importante provvedimento, che è nel tradizionale filone popolare della democrazia

cristiana, vicina al mondo agricolo per vocazione e sensibilità ».

Da parte sua, l'allora sottosegretario per l'agricoltura Radi disse, a nome del Governo: « Le norme sull'affitto e sul canone intendono fornire la certezza di un costo fondamentale della gestione agricola, quello dell'uso della terra; e questo costo si intende fornirlo con basi eque, tenendo conto dell'effettiva redditività della terra, in funzione dei ricavi e dei costi, quali si hanno dagli ordinamenti produttivi presenti; e tenendo conto della necessità di assicurare l'equa remunerazione per il lavoro dell'affittuario e della sua famiglia ».

Ecco, onorevoli colleghi, signor ministro: dovete spiegarci come queste parole, pronunciate da varie forze politiche e da rappresentanti del Governo (e che noi condividiamo), corrispondano alle proposte contenute negli articoli 9, 10, 13, 28 e 42, quelli che riguardano la determinazione dei canoni, i conguagli, il concetto di imprenditore a titolo principale, le famose deroghe.

L'onorevole Galloni deve poi spiegare a noi e ai coltivatori come possa dire che oggi la coscienza comune nel paese ha ormai ritenuto maturi i tempi in cui il colono ha acquistato la capacità di dirigere autonomamente l'impresa agricola, liberandosi della medioevale soggezione al concedente, quando poi nella legge rimangono norme come quelle degli articoli 42 e 28.

Onorevoli colleghi, signor ministro, qualcuno non perde occasione per presentare i comunisti come coloro che vogliono tutto oppure cercano di affossare tutto. Anche la vicenda sui patti agrari non sfugge a questa regola; addirittura si mistificano (come fa lei, onorevole Bambi) le posizioni, quando si dice che la legge sull'affitto del 1971 non ha certamente consentito uno sviluppo decisivo dell'impresa e dell'imprenditorialità. Credo che le cifre smentiscano chiaramente questa sua affermazione e la inviterei, quale autorevole dirigente della Coldiretti, a leggere attentamente quanto ha detto il suo presidente nella relazione, che — ripeto — certamente

smentisce per questi ultimi dieci anni le affermazioni da lei fatte.

Quello che non si è sviluppato è il complesso economico e sociale dell'economia agricola; è mancato il riequilibrio tra nord e sud, tra zone interne e zone più vantaggiose; è mancata la programmazione produttiva (lo ha detto chiaramente il presidente della Coldiretti) che, nel contesto di una difesa delle produzioni italiane nell'ambito comunitario, portasse il nostro autoapprovvigionamento vicino al 90 per cento; è mancata una politica di riforme legislative circa la Federconsorzi, l'AIMA, il credito, la proprietà contadina, le frodi e sofisticazioni, tanto per citare le materie più importanti.

Dopo la legge sui fitti agrari del 1971, è mancata la svolta nella politica agraria o comunque la continuità su quella linea. Con la proposta di legge approvata dal Senato e modificata dalla Commissione agricoltura, oggi al nostro esame, non si è voluto, non avete voluto tener conto di questa ispirazione ed esigenza; si è voluto e si vuole (nonostante che in Commissione i parlamentari comunisti abbiano dimostrato con fatti e documenti che la legge non corrisponde agli interessi della nostra agricoltura) portare egualmente avanti la legge, rifiutando gli emendamenti migliorativi che abbiamo proposto e proporremo ancora. Questa è una grave responsabilità che la maggioranza si assume, perché una legge di questa natura, di riforma strutturale, non può essere attuata e gestita nella logica della divisione, ma deve esserlo in quella dell'unità, dell'alleanza operante ed attiva delle forze riformatrici.

È questa convinzione che ci porta ad insistere, nei nostri interventi, nelle nostre organizzazioni, colleghi, non per una pregiudiziale ed aprioristica collocazione all'opposizione, ma perché siamo convinti che solo l'impegno ed il consenso delle grandi masse contadine e popolari potranno portare al rinnovamento delle strutture agrarie e di tutta la società italiana (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

**MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, prima di esaminare il merito di questa legge, dobbiamo denunciare come, con siffatto modo di legiferare, si stiano stravolgendo tutti i principi che finora hanno regolato le norme di convivenza di questa nostra società, che trovano riscontro nelle istituzioni del diritto privato, che si riallacciano alle nobili tradizioni del diritto romano.

Prima del 1968 (non so se uno studio del genere sia oggi ancora valido), a proposito del diritto civile, che si informa ai principi del diritto romano, studiavamo con il professor Riccobono dell'università di Palermo, come si legiferava nell'antica Roma. E come quei principi, rappresentino ancora oggi il fondamento del diritto privato: *quod quisque populus ipse sibi jus constituit, id ipsius civitatis est vocaturque jus civile*. Una volta si pretendeva appunto tale conoscenza, e cioè praticamente il diritto civile era ciò che il cittadino pone da sé come base del diritto che lo governa, ecco il senso dell'espressione, veramente ed autenticamente popolare, come forma di democrazia diretta e non passante attraverso i partiti.

In Grecia il popolo si riuniva nella piazza e dava vita ad una democrazia diretta, in quanto quest'ultimo manifestava la volontà di accogliere o meno una legge e di accettare il capo, il re, il monarca del tempo che reggeva le sorti della *polis* in Grecia e della città nell'*Urbe romana*.

Queste notizie le possiamo controllare facilmente, perché nulla è inventato; non possiamo, infatti, calpestare il diritto così come oggi siamo abituati a fare, non possiamo ignorare l'intera tradizione romanistica, che è collegata al diritto romano, o per lo meno a quello che ancora oggi è il programma di studi, non soltanto all'università, ma anche negli istituti tecnici commerciali e per geometri, là dove il diritto privato forma ancora oggetto di

studio. Esso ci è stato insegnato in una determinata maniera ed ora, invece, piano piano sta mutando.

Poc'anzi mi è stato chiesto se sapessi o meno il significato della dottrina del diritto romano. Mi limito a dire di avere conseguito una maturità ed una laurea in legge prima del 1968: è quindi superfluo e provocatorio che mi si chieda se conosca o meno la norma del diritto romano.

Ma oggi tutto viene travolto dalle nuove concezioni di un nuovo diritto, perché finora conoscevamo le nozioni che rendono valido, nullo o annullabile il negozio giuridico e, più specificamente, il contratto sancito nella norma prevista dall'articolo 1321 del codice civile. Questa è oggi — a prescindere da quello che avverrà domani — la norma vigente, che stabilisce che vi deve essere l'accordo di due o più parti per costituire o estinguere un rapporto giuridico patrimoniale. La normativa che invece qui si intende approvare non tiene conto di uno dei due contraenti, perché sarà il concessionario, il beneficiario ma una delle due parti, che imputiamo impropriamente con il termine di locatore, non avrà la volontà del negoziato e quindi del contratto. Questa parte, che chiamo parte soccombente, è sottoposta all'obbligo di accettare una normativa che possiamo definire di totale soccombenza rispetto all'altra parte, che invece ne viene privilegiata. Quando parliamo di « parte soccombente » (e questo è ovviamente il concedente) lo diciamo perché siamo convinti che nel tempo (questo è l'augurio che viene rivolto a tutti i colleghi) ci ritroveremo qui o si ritroveranno qui altri colleghi per un'ulteriore proroga dei contratti sui fitti agrari.

Questa legge apre una maglia pericolosa là dove avviene — per usare una parola moderna — una forma di espropriazione strisciante. Oggi è tutto strisciante; oggi a tutto ci si riferisce con parole di copertura, per evitare un impatto crudo con la realtà. « Esproprio » sarebbe una parola troppo grossa da parte di una democrazia cristiana...

CARADONNA, *Relatore di minoranza*.  
E senza indennizzo!

MACALUSO. ...che rappresenta l'elettato medio, il piccolo proprietario, il piccolo borghese ed alcuni interessi. Ma sarebbe stato troppo grave che si fosse giunti (e qui sta il dolo) all'esproprio diretto; ma questo forse avrebbe sanato una ferita in maniera definitiva. Invece, ora si parla di quindici anni. Poi esamineremo i pannicelli caldi applicati all'articolo 28, che concede la facoltà al concessionario di accettare la forma associativa che, se respinta, gli dà in premio i venti punti e riduce ad otto anni questo rapporto di espropriazione. Infatti, di espropriazione si parla e non certo di affitto. Tutto ciò è collegato all'altra normativa sullo *jus praelationis* della terra (e speriamo che riconosciate che anch'io conosco il significato di *jus praelationis*), per cui non posso venderla perché mi è accanto, anche per un centimetro solo, colui che possiede venti metri quadrati di terreno, per cui può benissimo chiedere che a lui venga data la prelazione.

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*.  
Con venti metri quadrati non può prenderlo!

MACALUSO. Ho detto venti metri quadrati per dire che se tu ne hai diecimila ed io trentamila, il diritto è tuo! Non volevi che portassi l'esempio preciso, perché dovremmo servirci dei geometri o degli agronomi per misurare quel terreno!

Questo diritto, quindi, è congiunto a tutta questa normativa. Voglio vedere cosa rimane al povero concedente che voi dite di difendere!

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*.  
Lo conosci il diritto di prelazione?

CARADONNA, *Relatore di minoranza*.  
Lo conosco io! Non mentire! Mettetevi la stella rossa in fronte! Abbiate coraggio!

MACALUSO. È proprio così. Se io voglio vendere il mio terreno accanto al tuo,

debbo dare la preferenza a te. Come vedi, conosco il diritto di prelazione! Se io fossi il concedente e tu il concessionario del terreno che mi sta accanto, non solo esiste lo *jus praelationis*, ma anche la camorra dei quindici anni! Questa è la verità!

In questo possiamo anche essere in disaccordo: ognuno la vede dalla propria ottica politica. Voi siete padroni di espropriare e di essere d'accordo nel fare un favore al partito comunista nel togliere completamente questo diritto. Ma in questo caso dovrete avere l'onestà di dire che si tratta di un'espropriazione. Noi ci opponiamo proprio per denunciare che non è un contratto d'affitto, ma un provvedimento tipico di espropriazione.

L'assurdo si raggiunge là dove tutte le norme del diritto privato vengono calpestate: manca la dichiarazione di volontà, per cui non capisco come si possa parlare di negozio giuridico quando i tre elementi, che sono la volontà, la causa e la forma — spero che sappiate almeno questo —, rendono nullo, non annullabile, il negozio giuridico. Quindi, questo povero proprietario che voi dite di voler aiutare e di voler agevolare, e io non so in quale maniera, viene spogliato di ogni diritto, non può appellarsi a nessuna norma, non può fare riferimento al codice, ma deve soltanto accettare quello che voi dettate, quello che voi dite essere in vantaggio di questo povero proprietario, che invece è addirittura sottoposto all'esproprio totale. E allora, non capisco perché noi dovremmo essere d'accordo con quello che sostenete voi, che può essere giusto dal vostro punto di vista, dal momento che voi fate una politica di apertura al partito comunista, dal momento che voi preparate le condizioni nelle quali si possa verificare un nuovo compromesso storico o possa continuare quello già in atto, per realizzare quella che chiamate « unità nazionale ».

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Questo è vero!

MACALUSO. Ma non potrete fare questo finché noi saremo qui. Avremo fatto magari le scuole serali, quelle in cui si studiava veramente e queste cose riusciamo a comprenderle. Certo, voi siete la cultura, la cultura dei radicali salotti *chic*. Prima non c'era questa cultura. Ora c'è tutta la cultura di questo mondo: c'è cultura giuridica, c'è cultura artistica, c'è cultura umanistica. C'è tutto, avete tutto. Ma tutto adulterato. Quindi, cercate di confondere le carte, ma evidentemente questo non vi sarà concesso molto facilmente, fino a quando qui siederà il Movimento sociale italiano, con i suoi deputati. Quindi, dite la verità sui vostri reali propositi a danno dei proprietari! Un deputato della vostra parte, quando io mi lamentavo di questa mancanza di volontà, mi diceva: « Ma come, non ricordi, per caso, i contratti collettivi di lavoro del 1926 ? ». Certo, è vero! Mi parlava dei contratti collettivi di lavoro del 1926 in riferimento a tutte le norme che mettevano di fronte le due parti, datore di lavoro e lavoratore, con l'obbligo di trovare un punto di accordo. Ma era questo il limite fissato dalle norme corporative, come voi le chiamate. C'era l'obbligo di raggiungere l'accordo. Se poi l'accordo non era raggiunto, esisteva una magistratura del lavoro che, come primo grado, aveva il tribunale e, come secondo grado, aveva la Corte di appello, aveva i tecnici inseriti nell'albo, magistrati alla pari dei magistrati togati. Ma, evidentemente, non si diceva che l'accordo dovesse essere raggiunto in un certo modo.

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. L'affitto non è cresciuto in quei vent'anni! Non mi risulta!

MACALUSO. Qualcuno della tua parte politica — non mi pare il caso di fare il nome ed il cognome —, a proposito del mio disappunto relativamente all'obbligo di questa normativa che, a mio avviso, spoglia di tutto il proprietario e mette al suo posto il concessionario, mi diceva: « Ma finitela! Voi siete quelli del 3 aprile

1926!», e si riferiva alla contrattazione collettiva del lavoro. Ma, poi, la stessa cosa è stata detta anche da Mellini, che si è rifatto alla contrattazione del 1926. Anche Mellini, parlando poco fa, prima dell'oratore comunista, diceva: « Qui si torna -- domani potremo confrontarlo sul resoconto stenografico -- alla contrattazione collettiva del 1926! ». Io dico che non è vero! E non è vero perché le parti avevano allora l'obbligo di raggiungere l'accordo, ma non era stabilito di quale tipo dovesse essere quell'accordo. Io ho alcuni volantini della FLM (Federazione lavoratori metalmeccanici), della FILAM (Federazione italiana lavoratori alberghi e mense), ho volantini di varie organizzazioni sindacali, anche della CGIL, che per l'applicazione di alcune norme si richiamano ancora al contratto collettivo di lavoro del 1938, proprio per la libertà con cui le parti statuivano, sia la confederazione dei datori di lavoro sia quella dei lavoratori. Può non piacere, siamo perfettamente d'accordo; non è detto che debba essere così, ma abbiamo il dovere di riportarci alla verità per vedere da che cosa nasce, da che cosa scaturisce questa nostra critica e perché noi non possiamo essere d'accordo. Non si può contrabbandare: riconoscete giuridicamente la categoria dei contadini, diamo un valore a questa categoria di lavoratori della terra, datele la facoltà di contrattare! Abbiate questo coraggio, invece di passare per interposte persone, ovvero per interposti partiti politici. Solo in questo caso noi potremmo essere d'accordo.

Dicevo che l'articolo 28 sembra essere il toccasana per i diritti del proprietario. Esso dà al concessionario facoltà di accettare forme associative; se sono respinte, può essere chiesta la conversione in affitto. Fa tutto lui: vuoi accettare? No, non voglio. Ed allora voglio l'affitto e, quindi, mi devi dare la terra; me la tengo io. Ed allora l'accordo è valido per otto anni, non per quindici. Ed allora il canone è aumentato di venti punti...

Non vorrei che si dicesse, come mi sembra, che sto inventando tutto. Il rela-

tore per la maggioranza lo fa perché, evidentemente, gli piace questo dibattito a due in un'aula un po' sorda ed un po' grigia... Ma vediamo cosa dice l'articolo 28: « Il concedente a mezzadria, colonia, compartecipazione, imprenditore a titolo principale, ha facoltà di proporre al concessionario forme associative secondo le norme e con i benefici di cui al secondo comma del successivo articolo 34, anche in presenza di due soli soci. Queste forme associative non possono avere durata inferiore ai dieci anni ». E questa è la prima salvaguardia. Se il concessionario non accetta la proposta può chiedere la conversione in affitto, che ha luogo alle seguenti condizioni: a) aumento del canone di venti punti; b) durata del contratto convertito: anni otto. In altre parole: se vuoi, partecipi con me; se non vuoi, rifiuti; se rifiuti, ho il diritto all'aumento di venti punti e alla durata di otto anni del contratto convertito; per otto anni hai il diritto cioè di mantenere la terra e di stare nel mio fondo. Da autentico proprietario, come si vede. Non c'è una sola condizione che possa liberare il concedente, perché anche la facoltà di recesso è di competenza esclusiva del concessionario, a meno che questi non sia moroso di un anno nella corresponsione del canone, ovvero non abbia adempiuto agli obblighi derivanti dalla coltivazione, dalla miglitoria del fondo. Qui, tra l'altro, non è nemmeno detto di quale tipo di produzione debba trattarsi. Nella storia dell'agricoltura una specificazione del genere c'era, e si chiamava « legge Serpieri », « legge Tassinari »: c'erano l'obbligo di produrre ed il premio alla produzione. Ma qui non c'è, non risulta da alcuna parte! Ma come può considerarsi affitto quello per il quale si corrisponde un canone irrisorio, che vede penalizzato il locatore?

E quale appello si può fare alla produzione, dal momento che da questa legge sono assenti i motivi incentivanti e diretti ad incrementarla? Il problema, si dice, va posto nelle mani dello Stato. Ma di quale Stato?

Abbiamo notizie dei problemi della terra — notizie normative, beninteso — dalla *lex duodecim tabularum*, che regolava i rapporti della terra, della coltivazione, assegnazione e proprietà della stessa. Sappiamo che Cesare dava alle legioni, ai veterani, pezzi di terra. Abbiamo notizia — come dicevo poco fa — della « legge Tassinari-Serpieri » sull'ente di colonizzazione siciliano, nell'ambito del quale lo Stato interveniva con il 60 per cento delle spese e stabilizzava, immetteva la famiglia colonica nel fondo. E questa famiglia colonica disponeva, in quel luogo, dalla scuola all'ospedale. Abbiamo alcuni esempi, dalle nostre parti è rimasto qualche borgo. Tutto in diciassette anni, dal 1926 al 1942; non è vero che si sia trattato di quaranta anni o di trent'anni. Sono appena diciassette anni, nel corso dei quali lo Stato prese corpo ed iniziò a varare una legislazione in tutti i settori, dalla previdenza sociale alla produzione, in ogni campo, in ogni senso, da quella navale a quella aerea, industriale, nonché agricola. Appena diciassette anni, che realizzarono questi piccoli gioielli che si chiamano ancora borgo Gattuso, borgo Tagliavia-Schirò, eccetera, nei quali è ancora possibile vedere la scuola, la casa, il podere, il luogo per ricoverare gli attrezzi, e così via. E vi era il premio di produzione, quelle incentivazioni, cioè, che ben trentacinque anni (non già trenta, ma quasi quaranta) di democrazia non hanno realizzato. Prendete un po' esempio per vedere quello che si può fare, se si vuole non far pagare in ogni momento il « padrone »! C'è sempre questo concetto del padrone: padrone del terreno, padrone del vapore... Padrone di niente! Perché i grossi padroni hanno già preso il largo verso altri lidi, in tutti i sensi!

CARADONNA, *Relatore di minoranza*.  
Freato!

MACALUSO. Qui sono rimasti i medi produttori, i poveracci che pagano le tasse, gli impiegati che hanno la trattenuta alla base, impiegati di tutte le categorie che pagano (paghiamo) le tasse.

Quale attacco al padrone? Attacco per l'esproprio al grande proprietario terriero... Troveremo dei poveracci, che avranno da fare il conto con questa legge, che li ridurrà ancora una volta a mal partito, con quel che dovranno pagare! Non è un canone onesto, infatti; soprattutto, non è un canone che può considerarsi degno di questo nome. Altro che equo canone! È nulla; nulla per il povero proprietario che ha il torto di chiamarsi, appunto, « proprietario », di aver comprato il fondo o di averlo avuto in eredità.

Non vi è motivo per il quale non si debba, da parte nostra, rilevare tutte queste cose. Il collega Valensise ha aperto le sture delle eccezioni di costituzionalità, da me modestamente sottoscritte. Ho appoggiato la fondatezza di queste eccezioni, dal momento che viene calpestato il diritto! Il diritto viene oggi calpestato da normative di questo tipo, dal proliferare, in questo Parlamento, di norme che sono coattive, impositive, punitive nei confronti di determinate categorie di benemeriti dello Stato, di autentici lavoratori. E quindi diciamo « no », e continuiamo a dirlo!

Il Movimento sociale italiano è il partito che conta, e lo sapete tutti. Lo sapete bene: il Movimento sociale è il partito che conta, che ha i suoi uomini ed al quale l'opinione pubblica guarda e guarda molto bene, perché osserva soprattutto l'onestà e la preparazione degli elementi che in esso militano, retto abilmente dall'intelligenza e dal grande intuito politico di Giorgio Almirante.

Seguendo le sue direttive e soprattutto le nostre convinzioni, abbiamo discusso prima di intervenire in quest'aula, abbiamo democraticamente — spero non vi sentiate defraudati di un termine che avete fatto di vostra esclusiva proprietà — esaminato e commentato il provvedimento; abbiamo riso, considerando il codice, le leggi, la dottrina; abbiamo convenuto che sarebbe stato meglio seppellire tutto, codice, norme, dottrina, non parlare più di leggi che danno una *facultas agendi*, ma di leggi coattive, come quelle del codice penale, leggi che espropriano il titolare di un diritto e gli impongono di non

replicare, di contentarsi di quello che gli si concede d'autorità, magari con la minaccia di essere altrimenti spedito forse non in Siberia (perché almeno su questo punto la democrazia cristiana non è ancora d'accordo con il partito comunista), ma in qualche *lager* bianco.

Se volete approvare un provvedimento di questo genere fatelo pure, ma non ammantatelo di quelle elucubrazioni giuridiche che l'altro ieri sono state pronunziate da un esponente della maggioranza, in risposta alle fondate eccezioni di incostituzionalità sollevate dall'onorevole Valensise.

Certo, si può parlare di conversione di un negozio nullo, ma solo quando non venga svisata la natura del negozio stesso. Invece qui si trasforma un contratto in un altro del tutto diverso. Il Parlamento è sovrano, può dire anche che ora sono le 24, anziché le 19, e la gente gli crederà.

Ma le coscienze, le nostre e soprattutto le vostre, non possono non restare turbate da un siffatto modo di procedere. Sarebbe necessario, da parte vostra, un maggiore coraggio, sarebbe necessaria una maggiore onestà, nella formulazione delle leggi; e non vi sarebbe mancata la possibilità di disporre di una certa autonomia, se l'aveste voluto.

Nella Commissione agricoltura, invece, dove sedevo insieme al valorosissimo amico Caradonna, ho visto profilarsi e consolidarsi l'unanimità su queste norme: noi due soli (confortati qualche volta dal collega Giorgio Ferrari), di fronte alla concorde volontà in cui si configurava, anche fisicamente — visto che eravamo seduti attorno al tavolo della Commissione — quell'arco costituzionale incompleto (si potrebbe dire un semiarco), spezzato dal nostro dissenso. Man mano che si procedeva nell'esame degli articoli, i nostri « no », i « no » di Macaluso, Caradonna e Ferrari, venivano subissati dai « sì » degli altri, venivano seppelliti. Non ci avete neppure dato la possibilità di illustrare i nostri emendamenti, che venivano respinti ancor prima di essere presi in

esame, poiché l'accordo con il partito comunista già funzionava.

Abbiamo anche notato l'atteggiamento di dominio dei colleghi comunisti sui colleghi democristiani, taluni dei quali — perché non dirlo? — tanto cari anche sul piano personale, ma che si limitavano ad un mugugno strisciante, senza avere la forza e il coraggio di spostarsi sulle nostre posizioni, di dire « no », a mano a mano che si procedeva così frettolosamente per conseguire l'obiettivo dell'approvazione di tutti gli articoli, nel testo concordato tra la maggioranza ed il partito comunista.

Ribadisco quindi la mia disapprovazione per la proposta di legge in discussione per i motivi che sono stati già esplicitamente indicati dai colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto, e posso dire, anticipando la dichiarazione di voto che sarà resa dal nostro capogruppo, che certamente voteremo contro questo provvedimento (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cinque. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero intervenire allo scopo di puntualizzare il punto di vista del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale su questa materia, che sappiamo costituisce una vera e propria questione storica in Italia, dopo che dal 1948 il problema dei patti agrari travaglia la società italiana ed impegna in particolar modo il mondo politico e le forze imprenditoriali economiche e sociali che sulla terra hanno il loro spazio di vita.

Una breve considerazione in aggiunta a quanto egregiamente altri colleghi della mia parte politica hanno detto per sottolineare la natura sostanzialmente evasiva di questa proposta di legge, ma soprattutto per sottolineare la posizione politica di un partito, qual è il nostro, un partito di destra che, al di là del concetto

di proprietà inteso come strumento immobile e statico tra i fattori della produzione, crede nella libertà di impresa, nella certezza del diritto, in uno Stato regolatore dei rapporti interpersonali e non eversore degli stessi.

Dobbiamo innanzitutto fissare l'attenzione su un dato e chiederci se la proposta di legge che stiamo approvando è capace di portare ordine nelle campagne, di incrementare la produzione agricola italiana, valutando naturalmente il problema dell'agricoltura nell'ambito della politica e dell'economia generale del paese.

In assenza di una seria programmazione economica, che abbiamo dovuto lamentare costantemente negli anni, non possiamo non dire che l'agricoltura rappresenta il punto debole, il ventre molle della economia italiana, cosa che peraltro tutti sappiamo; pertanto, al di là di quella programmazione economica che ci potrebbe permettere di catalogare il problema dell'agricoltura nel giusto modo e nella giusta dimensione, dobbiamo convenire che l'agricoltura negli anni '80 determina, insieme all'approvvigionamento del petrolio, il maggior *deficit* nella bilancia dei pagamenti rispetto alle altre voci. Infatti 8 mila miliardi costituiscono il *deficit* per l'importazione petrolifera, mentre 7.500 miliardi è il *deficit* per l'approvvigionamento dei prodotti dell'agricoltura.

Tra mano d'opera ed estensione dei campi abbiamo un rapporto tra i più alti del mondo, quando sappiamo che le scienze agrarie moderne hanno scoperto il rapporto esattamente inverso, cioè, tanto più è basso il rapporto tra manodopera ed estensione dei terreni quanto più è alta la produttività degli stessi. Abbiamo una economia non post-industriale, quale la prevedeva il grande teorico dell'agricoltura europea moderna, Mansholt, ma una realtà economica ai confini con il sottosviluppo.

In questo contesto dobbiamo vedere come la nuova disciplina dei patti agrari, spinta da necessità, voglio persino ammettere, di carattere sociale, ma molto più verosimilmente spinta da una volontà politica delle sinistre, tendente non a colpire

la proprietà come fatto statico, parassitario e improduttivo, ma ad interrompere il rapporto dialettico che dentro l'impresa non può non tenere conto del lavoro e dei capitali, possa portare le terre, l'agricoltura, le campagne ai livelli di produzione che ci permettano di alleggerire il *deficit* della bilancia dei pagamenti e far sì che l'agricoltore e il coltivatore diretto possano trarre vantaggio e reddito dal proprio lavoro.

E così, dopo questa premessa, occorre vedere le finalità che si propongono, a parole, le forze politiche che hanno portato avanti questa proposta di legge. Tali finalità dovrebbero all'incirca consistere in quello che acutamente uno dei relatori di minoranza ha sottolineato: che il contratto deve essere strumento per la valorizzazione e l'incentivazione dell'impresa. Così è stato proposto dalle forze politiche di maggioranza e così lo definiva poc'anzi l'oratore di parte comunista, quando diceva ai liberali e anche a noi che non si deve difendere la proprietà in quanto tale, perché questa legge potenzia e difende l'impresa.

E di questo dobbiamo parlare, e vedere se questa legge difende l'impresa, nel senso però di una concezione ancora libera e aperta dell'economia, non quella rappresentata, viceversa, dalla visione collettivistica e statalizzatrice.

CARADONNA, *Relatore di minoranza.*  
La Russia che non ha grano!

LO PORTO. Il contratto deve essere strumento per la valorizzazione e l'incentivazione dell'impresa, dunque. L'impresa è il fulcro intorno al quale devono trovare armonico sviluppo gli interessi del proprietario concedente e del concessionario lavoratore conduttore: vedremo come questo rapporto di collaborazione, come questo rapporto di imprenditorialità venga dalla legge stessa garantito; e se sia interesse sociale assicurare una certa tutela della famiglia coltivatrice.

Si ritiene poi che per lo sviluppo dell'impresa agricola il contratto di affitto si presti meglio di altri contratti associativi,

anche se non in modo esclusivo; che, infine, il contratto di affitto, affinché possa costituire elemento di progresso, abbia bisogno di una certa durata e stabilità, senza divenire eterno; che il problema dell'accesso alla proprietà agricola e la regolamentazione dei contratti agrari siano due problematiche diverse.

Onorevole sottosegretario, lei rappresenta un Governo che si è proposto all'opinione pubblica come un Governo avente un aspetto non certo spinto verso il delirio collettivistico; un Governo che non perde occasione per dare di se stesso un aspetto « moderato », espressione di una volontà di recupero di certe posizioni economicamente perdute, di recupero di certe etiche storicamente perdute, in nome di un modernismo di maniera. Ma ora questo Governo si presenta con il suo vero volto, che è il volto dell'avanzata di una scelta politica, spinta dal partito comunista: è il volto di una classe politica cui manca il senso dello Stato e l'adesione alla realtà economico-sociale del paese.

Il tipo di contratto, che vi accingete a disciplinare con questa legge, non valorizza l'impresa. Possiamo disciplinare come vogliamo l'impresa agricola; ma, laddove non viene garantito il rapporto, da una parte dialettico, dall'altra di collaborazione, tra chi concede il capitale-terra e chi concede il capitale-lavoro - e questo rapporto lo rendiamo unilaterale, con l'estromissione del fattore fondamentale del capitale e l'ingresso pressoché autoritario, e quanto meno incontrollato e quanto meno assoluto, sul terreno, del fattore lavoro, concedendo al futuro affittuario il dominio della terra per il periodo che avete fissato - si uccide il concetto di impresa, perché ne abbiamo estromesso la figura fondamentale, l'imprenditore.

Noi abbiamo creato la figura del reddituario, non più dell'imprenditore. Quel proprietario che godrà del canone di affitto - non discuto sulla miserevole entità dello stesso, non discuto sulla surrettizia confisca che andate ad operare, come già avete fatto con la legge De Marzi-Cipolla - si trasformerà da imprenditore in sem-

plice reddituario, perché tale diventa un percettore di canone di affitto.

È quindi ipocrita e mendace l'affermazione di voler creare l'impresa, che viceversa deve poggiare sulla figura dell'imprenditore. O, infatti, l'impresa è composta da questi due fattori di collaborazione, o tutti e due i fattori devono essere assommata nella stessa persona, così come avviene in altri campi dell'attività economica, ed in particolare nel campo dell'attività industriale. L'impresa è il fulcro attorno al quale devono trovare armonico sviluppo gli interessi del proprietario concedente e del concessionario lavoratore.

Ma il proprietario concedente ve lo ha detto in tutte le maniere. Voi avete dimenticato le agitazioni, le manifestazioni, le proteste dei piccoli e medi proprietari italiani che hanno subito la legge n. 11 del 1971 perché voi l'avete loro imposta con l'arroganza e la forza di un regime che non concede spazi di partecipazione alle autentiche forze sociali del paese. Con la logica del numero e delle maggioranze infliggete alle autentiche categorie sociali le sconfitte che state infliggendo con questa proposta di legge.

Voi sapete che il proprietario non è per niente garantito, perché il proprietario dall'alto, ma soprattutto dal medio, al basso, vi ha detto « no ». Ve lo ha detto in Sicilia numerosissime volte, nel corso di manifestazioni gigantesche dove i piccoli proprietari soprattutto sono stati affiancati dai lavoratori della terra, ma ve lo hanno detto anche in Val Padana, dove questa proposta di legge certamente non è gradita. Ed allora siate coerenti, portate avanti i vostri modelli politici con la chiarezza che è doverosa in una democrazia parlamentare, della quale tanto parlate, assumetevi le responsabilità e dite che vi accingete a portare avanti il processo di collettivizzazione della terra che avete già iniziato sin dal 1948, che ha portato d'altra parte l'Italia alle condizioni nelle quali tutti sappiamo essere pervenuta.

E così, questa nostra Italia che era considerata il granaio del mondo, questa nostra Italia che ha una precisa attitudine all'attività agricola, questa nostra Italia

che, malgrado tutto, è riuscita a conquistarsi un posto nel mondo grazie ad una sua realtà industriale che le ha permesso l'allargamento dei consumi e il miglioramento dei livelli di vita, oggi ha un'agricoltura che se avesse seguito questo processo di modernizzazione, se avesse seguito questo cammino verso il progresso e verso i consumi, avesse cioè potuto aderire alla impostazione che in Europa e in America al problema agricolo si andava dando, avrebbe potuto ottenere l'autosufficienza alimentare, consentendo all'economia nazionale in generale il recupero di quel salasso gravissimo e mortale che la sola voce agroalimentare rappresenta per la bilancia dei pagamenti.

Ed allora, è l'interesse sociale che vi spinge a varare questa legge? Ma dove è l'interesse sociale, quando le parti, nessuna delle due, è soddisfatta? Dov'è l'interesse sociale, quello in nome del quale potreste calpestare la Costituzione, come l'avete calpestata, come l'onorevole Valensise molto lucidamente vi ha dimostrato che avete calpestato? Solo l'interesse sociale può avervi permesso di calpestare lo spirito della Carta costituzionale in ordine al diritto di libertà contrattuale e al diritto di impresa. Ma dove è questo interesse sociale quando le parti sociali interessate vi hanno detto «no», e quando persino i concessionari non sono contenti, perché l'anelito di chi lavora la terra è quello di perseguire lo scopo della impresa agricola e di far coincidere, dentro l'impresa agricola, il diritto del proprietario e il diritto del lavoratore?

Questa è una proposta di legge che di sociale non ha niente, questo è soltanto uno strumento che surrettiziamente deve servire per proseguire l'opera di collettivizzazione e di comunizzazione dell'Italia!

Ma lo sviluppo dell'impresa agricola non può essere affidato al contratto di affitto, così come teoricamente viene detto da certi teorici della politica agricola europea che, sotto la spinta delle retoriche alla moda, negli anni '60 predicavano l'allargamento del contratto di affitto. Erano i tempi in cui il dottor Mansholt pre-

dicava questa dottrina; e quando conducemmo da destra la grande battaglia contro la disciplina dei fitti dei fondi rustici, quando dalla Sicilia insorse la grande protesta contro quella legge che, successivamente, sotto la spinta della nostra azione politica e della nostra opposizione, la Corte costituzionale doveva abbattere come strumento di nequizia e di bolscevizzazione delle campagne, ebbene, il dottor Mansholt, a quei tempi, sotto la spinta di una retorica alla moda, sosteneva essere l'unico e solo contratto di affitto lo strumento idoneo a creare l'azienda agricola moderna ed in particolare in Italia, e a renderla capace di accedere al contesto delle realtà agricole europee di altissimo sviluppo.

Ma voi lo sapete che cosa è accaduto dopo l'entrata in vigore della legge De Marzi-Cipolla? Non si è fatto un solo contratto di affitto sotto il regime della nuova legge! E quella legge che doveva servire per incrementare il rapporto nei campi basato sul contratto di affitto, ha bloccato questo tipo di contratto. Sicché laddove la libertà delle parti non ha permesso l'allargamento del contratto che quella logica dichiarava essere il migliore, le parti politiche costringono a farlo, in odio alla libera volontà contrattuale delle parti. Esiste la volontà delle parti di non accedervi, allora è lo Stato, lo Stato nemico, lo Stato vessatore — vorrei persino dire lo Stato corrotto, ma voglio risparmiarmi a questo dibattito il tema della corruzione —, questo Stato sempre più nemico del cittadino, sempre più ostile agli autentici interessi della gente, sempre più preposto all'esercizio di un potere arrogante, mai più in difesa di tutti, ma in difesa di piccole oligarchie di potere; ebbene, è questo Stato, laddove le parti hanno respinto il contratto di affitto, ad imporlo con la forza della legge.

E allora lo sviluppo dell'impresa agricola poggia sul contratto di affitto, come vi ha detto a suo tempo il dottor Mansholt e come oggi sostenete voi? No, perché il contratto di affitto non è voluto da nessuno: un solo contratto d'affitto non è stato stipulato sotto il regime del-

la De Marzi-Cipolla. La gente non lo ama: costringete le parti ad accedervi soltanto grazie ad una legislazione coattiva.

Ma, affinché possa essere elemento di progresso, dite che questo contratto ha bisogno di una durata, che è quella prevista dalla legge. Ma anche in questo campo, tenendo conto del carattere che deve avere una discussione generale (ma ne ripareremo in sede di discussione degli articoli), devo fare qualche modesta considerazione.

Non voglio disturbare i grandi padri dell'economia e della politica italiana: per carità, sono nato e cresciuto nel dopoguerra e di questo periodo mi voglio occupare, anche se il paragone del passato mi sarebbe utile e agevole. Non voglio, allacciarmi ai passati più o meno remoti; ma la durata di un contratto di affitto agricolo al di là di un ragionevole lasso di tempo fu considerata da Luigi Einaudi una follia, una rapina. Infatti, stare quindici anni in un terreno non proprio dovendolo successivamente consegnare significa distruggerlo, significa consegnare polvere, significa non fare di quel terreno la fonte della propria capacità produttiva, ma soprattutto la fonte della propria realizzazione sociale e personale. Infatti, chi lavora sulla terra non soltanto produce reddito, ma costruisce piano piano quello che rappresenta l'ambizione del contadino: realizzare la propria sicurezza economica, salvaguardando l'amore per la terra.

Invece, dopo quindici anni un affittuario consegnerà al proprietario non più un'azienda agricola, ma sacchi di polvere. È allora indice di progresso avere imposto un termine che permetterà al proprietario di non raccogliere più quello che ha consegnato? Non ci sarà, infatti, affittuario che avrà tale sensibilità di rispettare l'origine del bene consegnatogli e di avere in esso riposto l'amore che soltanto il proprietario può riporre sul proprio fattore di produzione, qual è la terra.

Infine, l'accesso alla proprietà agricola sarebbe problema diverso da quello della disciplina dei contratti interspersonali tra coloro che lavorano la terra?

Ma perché, non introducete surrettiziamente un vero e proprio proprietario nella nuova azienda agricola, quando disciplinate in tal modo i patti agrari? Con questa legislazione negate esservi rapporto tra questa disciplina e la disciplina sull'accesso alla piccola e media proprietà, ma avete creato un nuovo tipo di falso proprietario, che sostanzialmente tuttavia sarà un *dominus* che non permetterà più all'altro fattore della produzione di accedere sulla terra e di concordare la politica di sviluppo dell'azienda stessa.

Così abbiamo voluto indicare, colleghi, alcune questioni di principio che non possono permettere ad un partito di destra avanzata e socialmente progredita, come il nostro, di accogliere lo spirito di questa proposta di legge. Noi vi dimostreremo nel corso del dibattito sugli articoli come il testo propostoci possa essere ragionevolmente migliorato.

Noi ci siamo attestati su una posizione di totale opposizione perché vediamo, in questi strumenti di surrettizia collettivizzazione, l'avanzata di una politica che consegnerebbe il residuo, quello che rimane della libertà economica e politica italiana alle forze di sinistra, che ne pretendono, appunto, la consegna.

Questa è una delle tante perle di una legislazione tutta orientata a sinistra, tutta condizionata da sinistra, tutta protesa a preparare il terreno per le future manovre politiche della sinistra italiana.

Nell'ambito dei patti agrari, la destra ha le carte pulite. Noi non ci arrocciamo a difesa del proprietario inteso come entità statica e parassitaria, noi condividiamo l'idea che la terra deve essere di chi lavora: c'è la tradizione della destra politica italiana, prefascista, fascista e postfascista a dimostrarlo. Nel corso delle varie epoche, abbiamo dimostrato che consideriamo la campagna come fattore di produzione e non come strumento di rendita parassitaria. Ci siamo sempre attestati sul concetto produttivistico dell'agricoltura; vogliamo fare dell'agricoltura lo strumento di decollo della nostra economia, e soprattutto puntiamo all'agricoltura come strumento di superamento del divario

fra nord e sud, sapendo che, dove dovesse vincere l'agricoltura moderna ed efficiente, il Mezzogiorno risolverebbe i grandi problemi economici che lo travagliano, visto che dei settemila o ottomila miliardi l'anno di deficit alimentare per merci che l'Italia è costretta ad importare, addirittura un terzo si riferisce, tutto intero, al fabbisogno della Sicilia.

La Sicilia, terra di vocazione agricola, la Sicilia granaio dell'impero, la Sicilia regione in cui l'agricoltura potrebbe essere di livello europeo importa l'indivia dalla Cina, importa l'uva dall'Algeria, importa dall'estero gran parte dei prodotti agro-alimentari che consuma. Questo è delittuoso, veramente indegno di una classe politica che abbia a cuore l'interesse delle popolazioni e che abbia, soprattutto, il senso dello Stato.

Questa destra politica che crede nella agricoltura come fattore di produzione, come strumento del superamento del divario tra nord e sud, vi incalzerà su questi argomenti, vigilerà perché questa proposta di legge sia migliorata quanto più possibile: questa destra dimostrerà di avere il senso dello Stato e, soprattutto, una visione sana e corretta dei rapporti economici e dei rapporti sociali (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Fusaro, per il reato di cui agli articoli 1 e 32, primo comma, della legge 24 dicembre 1969, n. 900 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria dei veicoli) (doc. IV, n. 58).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *VII Commissione (Difesa):*

RODOTÀ ed altri: « Nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (2001) (*con il parere della I, della II, della IV e della V Commissione*);

##### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

GRIPPO ed altri: « Norme per la realizzazione di opere di difesa dei comprensori retrostanti il litorale tra la foce del fiume Garigliano e quella del Volturno » (2074) (*con il parere della V, della X e della XI Commissione*);

##### *X Commissione (Trasporti):*

PERNICE ed altri: « Norme per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima » (2090) (*con il parere della I, della V, della VI, della VIII, della XIII e della XIV Commissione*).

#### **Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

##### *alla II Commissione (Interni):*

« Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica circa modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1975, n. 146, per il regolamento di attuazione dell'articolo 4 della legge 15 novembre 1973, n. 734, concernente la corresponsione di indennità di rischio al personale civile, di ruolo e non di ruolo, ed agli operai dello Stato e corresponsione di una indennità di volo agli elicotteristi del Corpo nazionale dei vigili

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

del fuoco» (2045) (con il parere della I e della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

«Trattamento economico degli esperti componenti le sezioni civili specializzate del tribunale e della corte di appello in materia di tossicodipendenze» (2040) (con il parere della V e della XIV Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 21 novembre, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — Seguito della discussione della proposta di legge:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— Relatore: Mastella.

4. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. — Discussione del disegno di legge:

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— Relatore: Mastella.

6. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Boato, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere, aggravata (doc. IV, n. 41);

— Relatore: De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

7. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.  
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.  
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

9. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4°, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

**La seduta termina alle 19,25.**

#### **Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazioni a risposta orale Boato nn. 3-02499, 3-02500 e 3-02501 del 30 settembre 1980;

interrogazioni a risposta orale Rodotà nn. 3-02646 e 3-02647 dell'11 novembre 1980;

interrogazione a risposta scritta Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 4-05235 del 25 ottobre 1980.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE*

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE*

La XII Commissione,

alla luce dei ventilati aumenti delle tariffe RCA, al fine di acquisire elementi utili ed indispensabili per un giudizio ed un parere ragionevolmente precisi;

impegna il Governo:

a raccogliere e fornire una adeguata informativa sulla gestione, la veridicità dei bilanci, l'incidenza del costo del lavoro, l'andamento dei sinistri rapportati ai veicoli assicurati, il tempo medio di risarcimento, la durata della giacenza dei depositi della massa di denaro già dovuta agli assicurati per sinistri avvenuti, i profitti speculativi lucrati con tale denaro in settori quali la borsa, i cambi ed il credito;

a non procedere, nel frattempo, ad alcuna forma di aumento.

(7-00079) « STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».

La VII Commissione,

rilevato che l'articolo 39 del regolamento di attuazione della rappresentanza militare fissa la revisione dello stesso entro due anni dalla sua emanazione, al fine di consentire l'introduzione delle eventuali modifiche che la concreta esperienza abbia rivelato opportune;

considerato che:

1) l'istituto della rappresentanza militare è ormai da diversi mesi pienamente operativo (si è svolta, dopo la prima tornata elettorale della primavera 1980, anche una seconda tornata, riservata ai

militari di leva), ed esiste dunque una sufficiente esperienza per una prima valutazione complessiva;

2) la stessa seconda tornata elettorale ha posto in rilievo, con il preoccupante fenomeno dell'aumento delle schede bianche, una incipiente situazione di sfiducia tra i militari nei confronti dell'istituto della rappresentanza e della sua efficacia;

3) tale efficacia è stata parzialmente ma significativamente compromessa dalla presenza di una normativa farragginosa, eccessivamente limitativa oppure tale da ingenerare difficoltà burocratiche;

4) in questa situazione numerosi episodi hanno indicato la permanenza di zone di ostilità all'interno delle gerarchie e dell'amministrazione militare nei confronti del nuovo istituto, tentativi di svuotamento del suo significato democratico o vere e proprie iniziative di carattere repressivo;

considerato inoltre che le più importanti e necessarie modifiche al RARM non possono essere apportate senza modificare contestualmente gli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1979, n. 382;

impegna il Governo:

a) a presentare alle Camere entro 6 mesi un progetto di revisione del RARM, dopo aver provveduto a consultare i livelli centrale, intermedio e di base della rappresentanza;

b) a inserire in tale progetto di revisione del RARM i seguenti punti principali:

1) necessità di realizzare una rappresentanza proporzionale a tutti i livelli tra le diverse categorie, in relazione alla quantità di personale presente, eliminando l'assurda situazione per cui nella maggioranza dei COBAR esistono due rappresentanti per ogni categoria, il che comporta squilibri anche nel rapporto tra elettori ed eletti negli organismi intermedi;

2) necessità di allargare ai militari di leva la rappresentanza nel COCER;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

3) allargamento del diritto elettorale attivo per il COCER anche ai membri dei COBAR;

4) immediata rieleggibilità dei rappresentanti, onde evitare discontinuità nel lavoro degli organi;

5) possibilità per i delegati di dimettersi anche da un solo consiglio di rappresentanza, per evitare un eccessivo carico di lavoro;

6) elezione della presidenza di tutti gli organismi da parte dei membri degli stessi;

7) maggiore disponibilità di tempo per membri degli organi di rappresentanza, e in particolare per i membri delle presidenze, per le attività connesse con gli organismi stessi;

8) previsione di adunanze per la propaganda elettorale, da tenersi in orario di servizio, a livello centrale, intermedio e di base, presiedute dal presidente uscente del relativo organo di rappresentanza;

9) inserimento dei rappresentanti degli allievi dei corsi nei COBAR delle unità presso le quali si svolge il corso;

10) frequenza semestrale delle riunioni del COCER in sessione congiunta, bimestrale delle sezioni del COCER, mensile dei COIR e quindicinale dei COBAR;

11) dislocazione dei COBAR da stabilire su proposta della corrispondente sezione del COCER;

12) rapporti più stabili tra COCER e Commissioni permanenti competenti per materia delle due Camere, basati sulla trasmissione continua dei pareri, proposte e richieste del COCER, nonché su almeno un incontro ordinario annuale;

13) incontro annuale del COCER col Ministro della difesa da tenersi dopo la riunione che il COCER tiene nel secondo semestre di ogni anno;

14) ampliamento delle competenze della rappresentanza ai seguenti campi di non preminente interesse operativo:

regolamento di disciplina;  
orari di servizio e licenze;  
attuazione dei programmi di addestramento;

alloggi, compresi quelli di cui alla legge n. 497 del 1978;

15) necessità di favorire i contatti tra delegati e base mediante assemblee di base e a livello intermedio almeno semestrali;

16) necessità di rendere ordinari i contatti degli organi della rappresentanza con gli enti locali e di ampliarne l'area a tutte le materie di competenza di ambedue;

17) costituzione di commissioni permanenti paritetiche fra i COBAR che risiedono:

nell'ambito della stessa infrastruttura militare;

nello stesso comune;

nella stessa regione;

18) libera divulgazione delle decisioni degli organi di rappresentanza;

19) pubblicazione integrale dei verbali delle riunioni degli organi, subito dopo la loro presentazione all'autorità corrispondente, e riproduzione di tali verbali in numero di copie adeguato a permettere la distribuzione a tutto il personale;

20) costituzione di gruppi di lavoro a tutti i livelli per l'esame di specifiche materie, allargati a militari non eletti negli organi di rappresentanza;

21) necessità di stabilire la periodica revisione del RARM ogni cinque anni, onde adeguarlo alle esigenze che l'esperienza mette in luce.

(7-00080)

« MILANI ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

**LAMORTE.** — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Per sapere quali iniziative intendano adottare per incentivare la diffusione di autovetture con motore *diesel* e se non ritengano, intanto, ormai ingiustificato il superbollo previste per tali autovetture.

L'interrogante, anche sulla base delle anticipazioni pubblicate dalla stampa sull'imminente piano auto, in via di elaborazione da parte del Governo, nel quadro degli indispensabili provvedimenti da adottare per ridurre la spesa per energia da trazione, sottolinea che oggi la sovrattassa di circolazione applicata alle autovetture con motori *diesel* rappresenta di fatto un disincentivo alla loro diffusione. Essa penalizza, peraltro, gli sforzi compiuti dalle case costruttrici italiane per diversificare la propria produzione, al fine di assicurarsi le crescenti quote di mercato di autovetture *diesel*. Né va sottovalutato che, da una consistente diffusione di tali motori, si conseguirebbe un risparmio a diversi livelli: consumo di carburante a minor costo, maggiore sfruttamento dei motori in quanto notoriamente soggetti a minore usura, velocità contenute.

L'interrogante, pertanto, al fine di dare concretezza alle affermazioni più volte sostenute dalle autorità di Governo, in materia di consumi, sicurezza della circolazione, competitività della produzione auto *diesel* sia all'interno che all'estero, chiede di sapere se non si condivida la opportunità di disporre l'obbligo per la amministrazione statale e per gli enti pubblici in genere di acquistare solo autovetture con motore *diesel* per i prossimi rinnovi del parco macchine. Una tale decisione, infatti, mentre avrebbe certamente effetti positivi e consistenti in materia di consumi energetici e di concreto sostegno alla produzione nazionale, smentirebbe finalmente un'opinione diffusa, non sempre infondata, tesa a consi-

derare il singolo cittadino esclusivo destinatario di una politica di restrizione o, come suol dirsi, di sacrifici; mentre ne risulterebbe esente l'apparato pubblico, permanentemente svincolato da ogni controllo e nonostante tutto non assoggettato a nessun limite di spesa di esercizio per le autovetture di servizio e di rappresentanza. (5-01572)

**AMALFITANO, BORRI, CASATI E BROCCA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere lo stato di applicazione dell'articolo 2, secondo comma, della legge 1° marzo 1975, n. 44, *Gazzetta Ufficiale* n. 71 del 13 marzo 1975: « entro 8 mesi dalla data di applicazione del decreto che approva la graduatoria la amministrazione è tenuta ad assumere, oltre ai vincitori, gli idonei nell'ordine della graduatoria ed entro il limite dei posti disponibili »; e quali iniziative immediate si intendano prendere per gli idonei di concorsi che eventualmente non abbiano usufruito del dispositivo legislativo in correlazione alle disponibilità di posti all'epoca del concorso. (5-01573)

**COMINATO LUCIA, PERNICE, CASALINO, FORTE SALVATORE, PALOPOLI E SANDOMENICO.** — *Ai Ministri della sanità e della marina mercantile.* — Per sapere —

premesso che il 31 dicembre 1980 scade la proroga per il rispetto delle « norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi » di cui alla legge 2 maggio 1977, n. 192, e ciò in presenza ancora di una carenza di strutture idonee per cui viva è la preoccupazione tra le categorie interessate;

visto altresì l'articolo 17 della predetta legge che prevedeva un finanziamento a carico del Ministero della sanità di 2 miliardi annui per cinque anni, a partire dal 1976, da devolvere alle regioni direttamente interessate alla molluschicoltura, per la progettazione, ampliamento ed ade-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

guamento degli impianti di depurazione dei molluschi eduli lamellibranchi;

considerato che la utilizzazione di tali finanziamenti era condizionata alla approvazione di leggi regionali ed alla presentazione al Ministero della sanità da parte delle regioni dei progetti corredati da una relazione circostanziata e dal preventivo di spesa, privilegiando nella concessione di contributi le cooperative della pesca e gli enti a carattere pubblico -

quali misure il Governo intenda prendere al fine di assicurare, dopo il 31 dicembre 1980, la normale attività della produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi;

quanti e quali regioni hanno regolato con legge l'utilizzazione dei fondi stanziati di cui all'articolo 17 della legge n. 192 del 1977;

quanti progetti d'impianti di depurazione sono stati costruiti o adeguati avvalendosi dei finanziamenti suindicati, quanti di essi sono stati realizzati da cooperative di pesca o da enti pubblici e quanti da privati;

se i fondi stanziati nella legge suaccennata sono stati impegnati ed effettivamente spesi tenuto conto che con il 1980 ha termine il quinquennio di operatività del finanziamento per l'erogazione dei fondi alle regioni. (5-01574)

**BARTOLINI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - in merito alla volontà manifestata dall'ENEL di trasferire in una località del meridione (Caserta o Isernia) il servizio distaccato lavori dell'ENEL di Terni e facente capo al centro costruzioni di Napoli per le realizzazioni nel campo idroelettrico e civile; tenendo conto che tale orientamento, che fa seguito all'esclusione del predetto servizio dal cantiere per i lavori di risanamento della diga di Corbara affidato per intero al centro costruzioni di Venezia, appare ingiustificato se si tiene conto che i programmi dell'ENEL per l'Italia centrale che prevedono importanti realizzazioni in vari punti (Ruschio, Laghi Reatini, impianti Nera-Velino, centro

nazionale di controllo di Roma, ecc.) più che uno smantellamento esigerebbero un potenziamento del servizio distaccato lavori ENEL di Terni; considerate queste ragioni e le ripercussioni negative che lo smantellamento del predetto servizio farebbe ricadere sulla situazione economica e occupazionale dell'Umbria - se e come da parte del Ministro dell'industria si intenda intervenire presso l'ENEL affinché lo stesso receda dal proposito di smantellare il servizio lavori di Terni. (5-01575)

**SPATARO, RUBBI ANTONIO, CHIOVINI CECILIA, BOTTARELLI E PASQUINI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che avrà luogo a Lussemburgo, nei giorni 2 e 3 dicembre 1980, un vertice europeo sulla situazione in medio-oriente nel corso del quale saranno esaminati gli esiti della missione esploratrice condotta dal presidente Thorn;

che l'aggravarsi della situazione nella regione (conflitto Iran-Iraq) impone una ripresa dell'iniziativa europea per una soluzione negoziata e pacifica di ogni conflitto in atto e in particolare per realizzare i punti di maggiore impegno contenuti nella risoluzione di Venezia per la soluzione del problema palestinese nell'ambito di una pace globale e duratura -

se non si ritiene utile ed opportuno informare preventivamente il Parlamento sulle posizioni e la linea di condotta che il Governo intende esprimere nel corso del prossimo vertice europeo riguardo alle tematiche citate in premessa. (5-01576)

**AMARANTE E SANDOMENICO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'elenco delle imprese, di produzione o di servizi, alle quali vengono affidati appalti da parte delle strutture militari in Campania;

per sapere inoltre se da parte delle medesime strutture militari vengono svolti accertamenti circa il rispetto dei diritti normativi, salariali e sindacali dei lavoratori dipendenti dalle suddette imprese.

(5-01577)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

AMARANTE E SANDOMENICO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati — sia per la staticità dello stabile, sia per la funzionalità dei servizi — a seguito della voragine apertasi nel reparto radiologia dell'Ospedale militare di Napoli. (5-01578)

SILVESTRI, MANFREDI MANFREDO, MORAZZONI, NAPOLI, LUSSIGNOLI, DE POI, ANSEMI TINA, DE CINQUE, TANCREDI, ARTESE, PUMILIA, ZAMBERLETTI, SALVI, BROCCA, CASATI, GITTI, QUIETI, CARELLI, PATRIA, CRISTOFORI, RUSSO FERDINANDO, TANTALO, PEZZATI, MAROLI, GALLONI, CITTERIO, BORRI, PORTATADINO, SANESE, CASINI, ANDREONI, FERRARI SILVESTRO, ROSI, LA ROCCA, PICCOLI MARIA SANTA, ZARRO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZUECH, ZURLO, MATARRESE, GARAVAGLIA MARIA PIA, CIANNAMEA, ANDREOLI, BONALUMI, ABETE, ZOPPI, POSTAL, GARZIA, TASSONE, CIRINO POMICINO, PISONI, BALESTRACCI, LIGATO, CABRAS, BASSETTI, CUMINETTI, USELLINI, MENZIANI, CONTU, BOVA, FUSARO, VENTRE, MORA, LAMORTE, VISCARDI, GRIPPO, ERMINERO, MASTELLA, PICANO, MISASI, BRUNI E PERRONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

premessi che nei giorni 2 e 3 dicembre 1980 avrà luogo in Lussemburgo un vertice europeo sui problemi mediorientali e, segnatamente, sui risultati dell'esplorazione condotta dal presidente Thorn sulla base della risoluzione di Venezia;

considerato che appare più che mai indilazionabile una iniziativa europea in quel nevralgico scacchiere della politica internazionale al fine di spegnere i drammatici focolai di guerra (Libano, conflitto Iran-Iraq, sorte dei Palestinesi) e, soprattutto, per concretizzare i punti qualificanti della risoluzione di Venezia (pace globale che parta dalla soluzione del problema palestinese) —

se il Governo non ritenga informare preventivamente il Parlamento sulla linea di azione che svilupperà al vertice di inizio dicembre, sia per favorire i passi suc-

cessivi della iniziativa europea (evitando così inopportuni slittamenti, giustificati magari con la necessità di attendere gli orientamenti della nuova amministrazione americana), sia per riconoscere l'importante ruolo che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina gioca non solo per la soluzione del problema palestinese, ma anche per il più ampio discorso sulla pace duratura nell'intera area mediorientale.

(5-01579)

GIURA LONGO, D'ALEMA E BERNARDINI. — *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per conoscere se si è provveduto ad emettere, nei confronti del generale Loprete, il relativo provvedimento di dichiarazione di disertore e, in caso negativo, quali siano gli eventuali ostacoli che hanno impedito questo atto dovuto e quali iniziative si intendano adottare. (5-01580)

TAGLIABUE E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) l'entità annua delle autocisterne registrate e transitate dal valico italiano di frontiera di Gaggiolo (Varese) e dal valico italiano di esportazione di Pontechiasso (Como) nel periodo 1969-1978; quante di queste autocisterne contenevano benzina e quante gasolio;

b) se l'entità delle autocisterne registrate e transitate dai valichi di frontiera italiani di Gaggiolo e di Pontechiasso corrisponda a quelle effettivamente registrate dalle autorità di frontiera elvetica e realmente entrate in territorio svizzero;

c) se non ritenga di disporre un accurato accertamento da parte del direttore generale delle dogane di Roma presso il direttore generale delle dogane svizzere di Berna per appurare l'entrata, realmente avvenuta in territorio svizzero, di autocisterne di benzina e/o gasolio transitate e registrate ai valichi di Gaggiolo e di Pontechiasso;

d) a quali ditte concessionarie e/o depositarie appartenevano i prodotti petroliferi transitati e registrati dai valichi, prima indicati, nel periodo 1969-1978;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

e) se corrisponde al vero che autocisterne registrate e transitate dal valico di esportazione di Pontechiasso contenenti benzina e/o gasolio non sono, in realtà, mai giunte in territorio svizzero e il loro contenuto (acqua colorata) è stato scaricato nel torrente Breggia;

f) se corrisponde al vero che la casa di spedizione DANZAS di Como aveva l'esclusiva del trasporto dei prodotti petroliferi in transito dall'Italia. (5-01581)

BERNARDINI, BELLOCCHIO, D'ALEMA, SARTI, ANTONI, TONI E GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se — in relazione al lavoro che sta svolgendo la commissione d'inchiesta nominata per lo scandalo dei petroli, allo scopo di acclarare eventuali responsabilità amministrative a livello centrale e periferico — siano state prese tutte le misure atte ad impedire sia la possibilità di scomparsa, distruzione di fascicoli, documenti ed ogni altro atto già in possesso della amministrazione, e comunque inerenti all'attività della commissione d'inchiesta, sia eventuali interferenze, « filtri » o manipolazioni, prima che il tutto possa essere oggetto dell'esame collegiale da parte della commissione d'inchiesta. (5-01582)

BELLOCCHIO, BERNARDINI, D'ALEMA, SARTI, ANTONI E TONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se risponda al vero la notizia che il dottor Di Stefano Vincenzo, funzionario del Ministero, per la sua integerrima condotta e la sua preparazione professionale, sia stato designato negli scorsi giorni a prestare servizio presso il Gabinetto del Ministro (e ciò su richiesta del medesimo Gabinetto), in funzione anche di aiuto alla commissione amministrativa d'inchiesta nominata per gli scandali sul petrolio;

se risponda al vero che tale designazione sia stata revocata, dopo qualche giorno, provvedendosi alla sostituzione con altro funzionario per motivi che, secondo

le notizie in possesso degli interroganti, assumono particolare gravità;

per conoscere, in caso affermativo, nei più minimi dettagli i motivi che hanno portato a ciò;

per sapere se tutto ciò, in uno ad altri episodi, non renda ininfluyente, a prescindere dalla dirittura morale dei suoi componenti, il risultato della commissione d'inchiesta, costretta a lavorare in condizioni « anomale » e difficili.

(5-01583)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è al corrente del fatto che il ristorante *self-service* dell'aeroporto di Pratica di Mare, le cui infrastrutture sono state completate già da circa due anni e sono costate diverse centinaia di milioni, fino ad oggi non è stato praticamente mai usato;

per sapere inoltre se risulta al Ministro che, nonostante l'obbligo dell'amministrazione militare, fissato per legge a partire dal 1° gennaio 1981, di provvedere a fornire il pasto confezionato al personale, e nonostante la presenza delle infrastrutture ricordate, il comandante dell'aeroporto di Pratica di Mare, colonnello Vincenzo Basile, nel corso di un discorso tenuto alla presenza di tutto il personale e nel tentativo di eludere il problema dei posti mensa, ha invitato implicitamente il personale a non usufruire del servizio mensa, lasciando intravedere la concessione, del tutto arbitraria, di una riduzione di un'ora e mezza del normale orario di servizio aeroportuale.

Si chiede di conoscere quali interventi il Ministro intenda compiere per garantire la corretta e piena applicazione della legge nell'aeroporto di Pratica di Mare.

(5-01584)

TAGLIABUE E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

nel pomeriggio del 31 ottobre 1980 tre uomini armati hanno varcato il con-

fine italiano tagliando la rete che delimita il territorio nazionale da quello elvetico a poche decine di metri dal valico di Pontechiasso-Como in direzione di Pizzamiglio;

una volta giunti a Chiasso e localizzati, dopo uno scontro a fuoco con uomini della gendarmeria svizzera, sono rientrati in territorio italiano, sempre dal punto in cui pochi minuti prima avevano tagliato la rete riuscendo a fare perdere le loro tracce;

nella notte del 12 novembre 1980 una banda di ladri, dopo avere tagliato la rete di confine, è entrata nel piazzale della dogana commerciale svizzera di Brogeda-Como trasbordando, da un camion in sosta targato VA, in territorio italiano, 45 casse per un totale di 18 quintali di orologi giapponesi al quarzo per un valore di 350 milioni di lire -

a) i modi e le forme con cui vengono impartite le disposizioni da parte del comandante del gruppo di frontiera delle Guardie di finanza di Como;

b) il numero degli uomini della Guardia di finanza a disposizione del comandante del centro operativo di Pontechiasso, come vengono impiegati dallo stesso comandante nell'opera di vigilanza, quali sono i turni di servizio;

c) come è assicurata la vigilanza alla « rete » di confine che da Pontechiasso porta al valico di Pizzamiglio;

d) quali provvedimenti si intendono adottare per garantire un efficace controllo delle zone più esposte e se sono stati disposti accertamenti circa le eventuali responsabilità in ordine ai fatti criminali sopra richiamati;

e) se corrisponde al vero che il comandante del Gruppo di frontiera e il comandante del centro operativo di Pontechiasso impegnano uomini della compagnia e del gruppo di Pontechiasso per lavori che non hanno nulla a vedere con le loro funzioni e la loro attività;

f) quanti trasferimenti di uomini della Guardia di finanza sono stati disposti dal comandante del centro operativo di Pontechiasso e le ragioni di detti trasferimenti;

g) per quali ragioni la sezione mobile della Guardia di finanza con sede a Erba (Como) nel 1973-74, con sede a Pontechiasso nel 1974-75, è stata ultimamente trasferita a Como dove non esistono nemmeno i garage per le macchine;

h) come vengono impartite le disposizioni alla sezione mobile della Guardia di finanza e se è garantita la presenza della stessa per il controllo ai valichi di Gaggiolo, Ponte Tresa, Oria-Valsolda.

(5-01585)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto afferma nelle « lettere della domenica », della *Stampa* di Torino Antonio Vilardi di Alassio sulle tasse ridotte, a chi sì e a chi no, ad opera del Ministro « socialista », il quale dopo aver letto sulla stessa *Stampa* del 1° novembre il quadro delle imposte che saranno ridotte nel 1981 osserva: « un reddito di lire 3.000.000 aveva una imposta di lire 300 mila e l'avrà di lire 300 mila (cioè zero in meno); un reddito di 40 milioni aveva una imposta di lire 12.295.000 e l'avrà di lire 11.880.000 (cioè lire 415 mila in meno) »;

per sapere se non intenda chiarire a chi verranno realmente ridotte le tasse e a chi no. (4-05700)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Per sapere — dopo che la Commissione europea ha approvato recentemente una comunicazione del Commissario Gundelach, che definisce l'orientamento da seguire per una revisione del regolamento 100/76 sull'organizzazione comune dei mercati nel settore della pesca, avendo per obiettivo quello di preparare una revisione del regolamento del 1970 che regola l'organizzazione comune dei mercati sui tre argomenti delle organizzazioni dei produttori, del regime dei prezzi e degli interventi e del regime delle importazioni —

se il Governo intende far propria la proposta della Commissione per un consolidamento del ruolo delle organizzazioni dei produttori nella regolamentazione del mercato, aumentando gli aiuti per la costituzione dei gruppi di produttori e accordando le compensazioni finanziarie allorquando essi ritirino dal mercato una parte dei loro prodotti, accettando la sti-

ma della stessa commissione che il 60 per cento dei prezzi di ritiro accordati attualmente è insufficiente se si vuole incoraggiare i pescatori ad aderirvi e a sottomettersi alla disciplina di produzione o di commercializzazione, e permettendo così ad una organizzazione di produttori di una regione e di un porto di estendere la propria disciplina del prezzo e della produzione agli altri pescatori che sbarcano il loro prodotto nella regione o nel porto in questione;

per sapere inoltre, per quanto riguarda il regime dei prezzi e degli interventi, se si intenda accettare il principio di una maggiore flessibilità con prezzi di ritiro che varino in una « forchetta » prefissata, essendo attualmente lo stesso prezzo di ritiro uniformemente fisso per tutto l'anno al fine di permettere alle organizzazioni dei produttori di reagire alla fluttuazione del mercato tenendo conto delle differenze di valutazione dei consumatori e di conseguenza del livello dei prezzi sui diversi mercati della CEE, e di effettuare dei ritiri dal mercato in funzione delle circostanze e se si intenda proporre in definitiva che gli aiuti accordati attualmente allo stoccaggio per certi prodotti congelati della pesca mediterranea siano estesi ad altre specie e che gli aiuti siano dati all'industria delle conserve per migliorare la loro competitività;

per sapere infine, dato che il regime dell'importazione attualmente prevede il blocco delle frontiere quando le importazioni non rispettano il prezzo di riferimento, se si intenda applicare un regime di importazione più flessibile prevedendo parecchi stadi di protezione e la sorveglianza dei prezzi dell'importazione ed estendendo la lista dei mercati e dei porti rappresentativi, per attualizzare così i prezzi di riferimento e fissarli ad un livello corrispondente al livello della futura « forchetta » dei prezzi di ritiro.

(4-05701)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — dopo che l'amministrazione civica di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

Torino ha finalmente consegnato alla direzione provinciale delle poste, l'anno passato, i locali necessari per l'apertura dell'ufficio postale in via Negarville nel quartiere di Mirafiori — quando terminerà l'attesa della popolazione davanti a questo ufficio postale, dove finora hanno vinto le ragnatele ed il silenzio. (4-05702)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per avere notizie sui lavori di ristrutturazione di Palazzo Spurgazzi a Caluso in provincia di Torino, bloccati dalla sovrintendenza ai beni ambientali di Torino per la « vicenda degli abbaini », e se vi sono state responsabilità da parte dell'amministrazione comunale di Caluso per l'ordine di abbattere gli stessi abbaini, che ha dato il via alla demolizione degli artistici lucernari, senza l'indispensabile benessere della sovrintendenza. (4-05703)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per avere notizie sull'Ossario della Chiesa di San Giorgio di Valduggia (Vercelli), particolarmente interessante per la magnifica cancellata e per gli affreschi che lo decorano, affreschi che stanno scomparendo, con l'intero edificio minacciato di crollo;

per sapere se non si ritenga necessario un deciso intervento per salvare questa testimonianza di pietà, d'arte e di costume. (4-05704)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per la realizzazione di un servizio automobilistico in direzione Lauriano-Cavagnolo-Brusasco e Crescentino, agevolando numerosi studenti abitanti nelle zone collinari che vorrebbero continuare gli studi nella scuola media della città di Crescentino. (4-05705)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza delle richieste degli abitanti del quartiere Van-

dorno a Biella affinché si provveda a dotare il rione della disponibilità di gas metano attualmente completamente assente;

per avere notizie sugli studi effettuati al fine di stabilire le reali possibilità di allacciamento, in rapporto al problema dei costi per l'utenza e per l'azienda fornitrice non solo per il quartiere del Vandorno ma anche per i quartieri limitrofi come Oremo, Barazzetto e parte del Vernato-Thes. (4-05706)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando ci sarà il telefono per tutti a San Maurizio d'Opaglio, in provincia di Novara, dove non si possono fare nuovi allacciamenti perché si deve attendere la nuova linea, per numerose famiglie che da oltre due anni hanno fatto domanda, soprattutto quelle delle frazioni di Alpiolo, Opagliolo, Briallo e Centro Sazza. (4-05707)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere perché il secondo canale della RAI-TV, da alcuni mesi, specialmente alla sera, non si riceve bene su tutta la zona di San Maurizio d'Opaglio, di Alzo e di Pogno, in provincia di Novara. (4-05708)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere in merito alla nota vicenda relativa al trasferimento della direzione della Navigazione Lago Maggiore da Intra ad Arona — se il Ministro non intenda promuovere un incontro con la delegazione del consorzio regionale per i trasporti del VCO, volto a portare la direzione della Navigazione Lago Maggiore nel suo *habitat* naturale, e cioè ad Intra;

per sapere inoltre se il Governo intenda adoperarsi per dare urgente attuazione al trasferimento delle competenze in materia di navigazione interna alla regione Piemonte che, tenuto conto della legge n. 382 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, dovevano già essere trasferite con il 31 dicembre dello scorso anno. (4-05709)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

CUFFARO, TOMBESI E BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

la situazione alla « Industria triestina gas compressi » società per azioni, controllata dalla Italcantieri, che ha registrato negli ultimi anni una progressiva riduzione delle produzioni, della produttività e dei livelli occupazionali, si è aggravata con la ventilata decisione di chiudere lo stabilimento di Monfalcone mediante il ricorso al prepensionamento di una parte del personale ed al trasferimento presso lo stabilimento di Trieste per gli altri lavoratori;

di fatto, con la riduzione della produzione propria e l'aumento della quota di commercializzazione dei prodotti della multinazionale SIO, si è assistito in quest'ultimo periodo ad un cambiamento della natura dell'azienda;

perché l'ITGC non venga espulsa dal mercato e quindi le partecipazioni statali non vengano escluse da un settore (quello dell'ossigeno e gas vari) di importanza vitale per alcune industrie e per la qualità dei servizi, occorre che i suoi impianti siano predisposti per la liquefazione dell'ossigeno e che si dia l'avvio ad un vero e proprio piano di ammodernamento e di sviluppo che consenta all'impresa di produrre e di vendere di più e di migliorare quindi i suoi conti economici;

questo fra l'altro corrisponde alle esigenze del sistema produttivo della regione Friuli-Venezia Giulia —

quali siano gli orientamenti dell'Italcantieri circa le prospettive dell'ITGC, il piano di investimenti che si intendono realizzare per lo sviluppo dell'azienda e le misure che si ritengono necessarie subito per evitare ulteriori intollerabili colpi ai livelli occupazionali di Trieste e Monfalcone, investite da tempo da una grave crisi (e particolarmente nel settore delle partecipazioni statali).

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se sia ritenuto ancora valido ed eventualmente da aggiornare il progetto Italcantieri-SIO per la costruzione di un impianto per la produzione di ossigeno li-

quido a Monfalcone (FOM) di cui si è avuta notizia nel 1976 ma senza alcun seguito. (4-05710)

CASALINUOVO, ALBERINI E CARPINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga che debba essere riconosciuto agli agenti di custodia il diritto di riunione negli stabilimenti penitenziari, in attesa della riforma del Corpo, oggetto, allo stato, di una proposta di legge del gruppo del PSI e di proposte di legge di altri gruppi parlamentari.

In caso affermativo, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in proposito. (4-05711)

AMARANTE, NAPOLETANO E VIGNOLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che nella notte tra l'8 ed il 9 novembre 1980 si è verificato un incendio nei locali della pretura di Sapi —:

1) l'entità dei danni rilevati ed, in particolare, se risultano confermate talune notizie di stampa circa la distruzione o l'asportazione di fascicoli e reperti e circa il tentativo di apertura della cassaforte;

2) quali indagini sono in corso per l'accertamento delle cause dell'incendio, pre la individuazione degli eventuali responsabili, e quali risultati sono stati finora acquisiti;

3) se erano state adottate misure di sicurezza per la protezione della pretura e per quale motivo non hanno funzionato;

4) se, dopo il grave attentato dell'8-9 novembre, non ritenga di adottare misure più adeguate per la protezione dei locali della suddetta pretura e per garantire innanzitutto l'incolumità e tranquillità agli operatori della giustizia che vi operano. (4-05712)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere: 1) se sono stati disposti accertamenti circa i danni arre-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

cati dalle recenti piogge alla viabilità statale nella zona cilentana della provincia di Salerno; 2) se i danni accertati hanno origine anche da una non adeguata manutenzione ordinaria e straordinaria in rapporto alla natura della zona; 3) l'elenco degli interventi eventualmente deliberati, con l'indicazione dell'importo previsto e dei tempi di esecuzione. (4-05713)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord.* — Per sapere: a) se e in quale data è stato attuato il collaudo della centrale ortofrutticola di Nocera Inferiore-Pagani e, in caso negativo, i motivi del mancato collaudo e la data entro la quale è previsto che il collaudo avvenga; b) se e in quale data è stato effettuato il trasferimento, a norma della legge 2 maggio 1976, n. 183, della suddetta centrale alla regione Campania, e, in caso negativo, per conoscere la data entro la quale il trasferimento medesimo sarà attuato. (4-05714)

BAGHINO, SOSPIRI E VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che con la legge 5 marzo 1977, n. 65, veniva concesso ai titolari di pensione di vecchiaia a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, liquidata o da liquidare con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, che successivamente alla data di decorrenza di detta pensione avevano prestato opera retribuita alle dipendenze di terzi, di chiedere la riliquidazione della pensione secondo le norme della legge 30 aprile 1969, n. 153;

premessi, inoltre, che molti lavoratori dipendenti, nei termini, hanno presentato apposita domanda —

per quale motivo gli uffici del tesoro non hanno dato corso alla riliquidazione di tali pensioni pur essendo trascorsi circa tre anni;

per sapere inoltre se non intenda intervenire con urgenza e decisione nei con-

fronti degli uffici tenendo conto soprattutto che la massima parte di coloro che ancora oggi attendono di ricevere quanto il Parlamento ha disposto con legge, sono persone anziane con un'età media ormai superiore ai settanta anni, per cui in parecchi casi l'attesa si è già risolta con il decesso dell'avente diritto. (4-05715)

SOSPIRI E BAGHINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere se è vero che i seguenti dipendenti sono stati assunti dalla VARIG, società aerea straniera con sede in Roma, via Sardegna, 40, senza contratto e senza nulla osta dell'ufficio di collocamento: signora Garrone, impiegata al settore commerciale; signor Balbi, capo agenzia Via Veneto; signor Necci, fattorino in via Sardegna; signor Marchese, addetto al catering presso l'aeroporto di Fiumicino.

Per sapere, inoltre, se non ritengano opportuna una ispezione presso la citata VARIG, al fine di accertare se il numero dei lavoratori effettivamente in servizio corrisponde a quello ufficialmente dichiarato. (4-05716)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza delle conclusioni alle quali sono pervenuti i magistrati di Modena in relazione alla vicenda raccolta nel fascicolo 268/78, vicenda di cui si sarebbe occupata anche la Cassazione in ordine ai problemi di competenza. (4-05717)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono vere le accuse presentate dal consigliere comunale DC di Torino, Sergio Gaiotti, contro gli assessori municipali Dolino ed Alfieri, sul caso di una maestra che ha ottenuto gratis l'alloggio adiacente alla scuola di Superga in cui lavora, essendo, fra l'altro, moglie del segretario dell'assessore Alfieri, lasciando esplicitamente capire che il PSI con quella assegnazione ha favorito un proprio iscritto, discriminando altre richieste. (4-05718)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sono rispondenti a verità le notizie divulgate dalla stampa secondo le quali l'Ente gestione Istituto osservatori radar « G. Marconi » di Genova rischia la chiusura perché i fondi dello Stato non consentono la prosecuzione dell'attività tanto utile, quanto necessaria, per i capitani di lungo corso in regola con le norme di sicurezza internazionali.

Tale istituzione, fondata nel 1962 con lo scopo precipuo di addestrare all'uso del radar gli ufficiali della marina mercantile — norme divenute obbligatorie in seguito — era sorta per poter far conseguire il titolo professionale di aspirante capitano al comando di guardia indispensabile per la sicurezza in mare all'anticollisione e alla radionavigazione.

L'interrogante, tenuto conto che il contributo del Ministero è rimasto invariato dall'anno di fondazione e non più sufficiente all'aggiornamento comportante apparecchiature più sofisticate secondo le direttive internazionali dell'IMCO — di cui l'Italia è uno Stato membro — chiede di conoscere quali provvedimenti s'intenda assumere affinché l'attività pubblica dell'Ente possa proseguire nell'addestramento del personale navigante. (4-05719)

BOFFARDI INES. — *Al Governo.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti si intendano prendere a fronte della grave situazione in cui si dibatte il porto di Genova per le azioni sindacali in corso — astensione dal lavoro dei rimorchiatori e blocco pressoché totale di ogni attività amministrativa del CAP — che sono da riferirsi al rinnovo contrattuale per gli equipaggi imbarcati sui rimorchiatori e, pare, al ritardo del competente Ministero della marina mercantile nell'approvazione di quanto contrattato in sede sindacale il 1° agosto scorso e deliberato dall'assemblea consortile il successivo 16 settembre per il futuro dello scalo genovese che da oltre 10 anni non viene risolto.

L'interrogante fa osservare che ogni ritardo influisce negativamente in partico-

lare sull'economia della città e del paese tutto. (4-05720)

BELLOCCHIO E AMARANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

1) che in risposta ad una interrogazione degli stessi interroganti (n. 4-01974 del 14 dicembre 1979) circa il diritto dei consiglieri comunali ad ottenere copia di delibere di giunta o di consiglio, di atti amministrativi e di documenti degli archivi comunali senza alcun pagamento di bollo o di altri tributi, il Ministro delle finanze, in data 14 marzo 1980, affermava, tra l'altro, che « le copie delle delibere della giunta o del consiglio comunale, nonché quelle di altri atti amministrativi del comune, rilasciate dal segretario ai consiglieri per gli usi connessi ai loro compiti d'istituto, rientrano fra gli atti ai quali, per l'effetto della disposizione dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, non è applicabile il tributo del bollo », e che allo scopo di evitare ogni eventuale errata o ristretta interpretazione si era « provveduto ad emanare ed a pubblicare sul notiziario dell'ICA e degli altri tributi sugli affari una risoluzione ministeriale contenente chiarimenti nei sensi suesposti »;

2) che in alcuni comuni — nonostante la pubblicazione nel suddetto notiziario della risoluzione ministeriale — si continua a pretendere dai consiglieri comunali il pagamento del tributo del bollo o di altri « diritti »;

3) che in particolare nel comune di Bellona (Caserta) ci si ostina a non rilasciare copia degli atti richiesti dai consiglieri d'opposizione —

quali iniziative urgenti intenda promuovere in generale perché l'interpretazione del Ministro delle finanze venga rispettata anche dalle amministrazioni degli enti locali a tutti i livelli, ed in particolare nei confronti della amministrazione di Bellona affinché sindaco e segretario comunale vengano richiamati ai doveri del loro ufficio. (4-05721)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

FEDERICO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare sia le cause di malcontento degli operatori dell'Azienda dei telefoni di Stato di Napoli, costretti a lavorare in ambienti malsani e inidonei, sia le gravissime deficienze del servizio di telecomunicazione, i cui impianti sono ridotti, se non in condizioni di obsolescenza, sicuramente in uno stato di degrado che è causa di bassissimo rendimento.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se risponda al vero:

che la sala operativa B, ristrutturata appena qualche anno fa, per le sue precarie condizioni di igiene, il cattivo funzionamento dell'impianto di condizionamento, l'inidonea illuminazione, sia stata riconosciuta inagibile e perciò chiusa il 15 novembre scorso;

che nella sala A, ridotta anche essa in pessime condizioni d'uso, siano costretti a disimpegnare il loro lavoro, delicato e stressante, quasi cento addetti, in luogo dei 50-60 che la sala è destinata ad accogliere.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi per cui non si riesce a costruire a Napoli il nuovo centro di telecomunicazione, per la realizzazione del quale il Ministro Orlando, con decreto 23 giugno 1975, ebbe ad emettere dichiarazione di urgenza e indifferibilità per l'occupazione delle aree necessarie, precisamente individuate alla via Nuova Marina, e a stanziare l'importo di lire 36 miliardi occorrente — all'epoca — per la realizzazione del centro di telecomunicazione. La mancata realizzazione del centro comporta un evidente grave danno economico-finanziario per l'aumento notevolissimo dei costi che, per gli ultimi cinque anni, è dell'ordine del 200 per cento.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere lo stato delle dette procedure e la data del probabile inizio dei lavori, non soltanto perché sul centro di telecomunicazione di Napoli gravita un traffico di eccezionale portata, ma allo scopo di poter anche tranquillizzare gli addetti al centro di telecomunicazione che si attendono dal-

la costruzione del nuovo edificio la garanzia del loro lavoro in ambienti non soltanto igienicamente idonei, ma anche confortevoli. (4-05722)

MONTELEONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 16 ottobre 1980 un grave attentato dinamitardo è stato compiuto contro strutture, impianti e proprietà del comune di Molochio (RC);

risultano distrutti, o gravemente danneggiati, il mattatoio comunale, l'automezzo adibito a « scuolabus », un automezzo della nettezza urbana e altro veicolo comunale;

l'attentato è stato compiuto con l'evidente scopo di intimidire i componenti della nuova maggioranza democratica e di sinistra uscita vittoriosa dalle elezioni dell'8-9 giugno 1980 —

a che punto sono le indagini avviate, attesa la necessità di individuare e colpire mandanti ed esecutori dell'attentato;

quali misure sono state adottate, o si intendono adottare:

1) per garantire la libera e democratica attività degli amministratori comunali di Molochio (RC) e la tutela della sicurezza pubblica;

2) per assicurare il ripristino degli impianti, delle strutture e dei mezzi distrutti o danneggiati. (4-05723)

RALLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premessi che a Piazza Armerina (Enna) si sono riscontrati in questi giorni quindici casi di tifo, tra cui sei di bambini;

considerato che da anni in questa città la situazione igienica risulta estremamente precaria, a causa soprattutto dello impianto idrico comunale fatiscente, nel quale perciò pare si verificano infiltrazioni dalla rete fognaria —

quali urgenti provvedimenti intenda prendere onde arginare il diffondersi di una eventuale epidemia e onde difendere la salute dei cittadini di Piazza Armerina. (4-05724)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quanti e quali siano i cantieri di lavoro attualmente aperti nelle province di Napoli e di Caserta e se risponda o meno al vero che tali cantieri siano solo sedici e che molti di essi sarebbero prossimi all'esaurimento del programma e di fondi e non verrebbero riaperti per l'insufficienza o la mancanza dei necessari stanziamenti, con grave danno sia per l'occupazione che per la valorizzazione delle risorse archeologiche del territorio;

se risponda al vero che con lettera 8 novembre 1980, numero di protocollo 19863, la competente Sovrintendenza ha chiesto alla regione Campania, senza ricevere peraltro risposta a tutt'oggi, l'aumento degli stanziamenti per ripristinare tutti i cantieri di lavoro negli scavi delle province di Napoli e di Caserta, anche considerato che il finanziamento disposto dal capitolo 2038, nel 1981 potrebbero essere riaperti solo cinque cantieri contro gli almeno 20 che, per i motivi esposti, andrebbero aperti;

quali interventi il Ministero per i beni culturali ed ambientali intenda spiegare al riguardo. (4-05725)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se sia in grado di escludere categoricamente, anche per fornire rassicuranti garanzie ai consumatori permanentemente in apprensione relativamente al pericolo che sofisticazioni, additivi chimici, adulterazioni abbiano potuto trasformare o trasformino i cibi in veleni, che sia stato mai immesso nel circuito alimentare in Italia pesce surgelato trattato con tetraciclina, stante il rischio derivante alla salute dall'ampio spettro di tale farmaco antibiotico;

che ritenga sufficientemente adeguati i servizi, le strutture, gli organici, le attrezzature di controllo esistenti e se ritenga che tali controlli possano essere sempre svolti — specie alla frontiera — con continuità e profondità, stanti le notissime insufficienze e carenze di tali presidi.

(4-05726)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere —

attese le risultanze della più recente statistica di decessi per tumore che ha evidenziato la spaventosa cifra di 120.000 morti l'anno in Italia, la gran parte dei quali per cancro al polmone ed alle vie respiratorie, nonché la stretta relazione esistente tra il fumo e la insorgenza della malattia, e avuto riguardo infine alle affermazioni rese dal professor Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto dei tumori di Milano e presidente della Società internazionale per la lotta contro i tumori, il quale ha dichiarato che la riduzione del residuo di catrame nelle sigarette dagli attuali 15-20 milligrammi ai 3-5 diminuirebbe in proporzione il potere cancerogeno del tabacco —

perché non venga immediatamente inibita la produzione e la vendita, con un divieto enormemente facilitato dalla esistenza in Italia del monopolio dei tabacchi, di sigarette che comportino produzione di residui di catrame in misura superiore a quella proposta dal professor Veronesi, anche se ciò dovesse significare un danno economico all'erario ed alle multinazionali del tabacco, considerato l'incalcolabile beneficio che ne deriverebbe alla salute dei cittadini. (4-05727)

FRASNELLI, RIZ, BENEDIKTER E EBNER. — *Al Governo.* — Per sapere —

premesso che la delega di cui all'articolo 24 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (Istituzione del servizio sanitario nazionale), che prevede la delega al Governo ad emanare entro il 31 dicembre 1979, su proposta del Ministro della sanità, con il concerto dei Ministri competenti, un testo unico in materia di sicurezza del lavoro che riordini la disciplina generale del lavoro e della produzione al fine della prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, nonché in materia di omologazioni, unificando ed innovando la legislazione vigente, già scaduta, è stata rinnovata con legge numero 33 del 29 febbraio 1980, fissando il termine del 31 dicembre 1980;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

premessò altresì che a tutt'oggi non è stata data risposta ad analoga interrogazione (4-01938) presentata in data 31 dicembre 1979 —

se l'apposito Comitato interministeriale al quale è stata affidata l'elaborazione del testo unico di cui sopra, abbia ultimato i suoi lavori, e se quindi il Governo sarà messo nelle condizioni di emanare entro i termini di legge il testo unico in questione. (4-05728)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

PISICCHIO, PUMILIA, TANTALO E GRIPPO. — *Ai Ministri della marina mercantile e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che tutte le marinerie peschereccie del Mezzogiorno hanno proclamato lo stato di agitazione ed annunciato la totale sospensione di ogni attività produttiva a partire dal 1° dicembre 1980 ed il blocco dei porti. Tale iniziativa sarebbe stata assunta per protesta contro la Cassa marittima meridionale, la quale ha avviato procedure esecutive per il recupero delle differenze contributive relative agli anni 1978 e 1979, per le quali il Governo si era impegnato, sia rispondendo ad apposite interrogazioni che accettando un ordine del giorno votato dal Senato l'8 agosto 1980, ad intervenire con apposita iniziativa legislativa.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se il Governo non intende intervenire per scongiurare tale fermo, sollecitando la Cassa marittima meridionale a revocare le suddette procedure e adottando con urgenza il promesso intervento. (3-02743)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il suo giudizio sulle ricorrenti voci di un imminente aumento delle tariffe RCA fatte abilmente circolare tramite organi di stampa

dalle maggiori compagnie assicuratrici italiane, tra le quali in particolare la RAS che non ha esitato a mobilitare un proprio altissimo funzionario nella inusitata veste di giornalista;

per sapere se non ritiene opportuno promuovere una indagine conoscitiva sulla gestione, la veridicità dei bilanci, l'incidenza del costo del lavoro, l'andamento dei sinistri rapportati ai veicoli assicurati, il tempo medio di risarcimento, la durata della giacenza dei depositi della massa di denaro già dovuta agli assicurati per sinistri avvenuti, i profitti speculativi lucrati con tale denaro in settori quali la borsa, i cambi ed il credito. (3-02744)

ROCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) se consti al Governo che l'allora capo del SID, Casardi, riferì presumibilmente entro il mese di novembre del 1974 al Ministro della difesa del tempo i risultati dell'indagine condotta dall'ufficio « D » sui rapporti tra Foligni, Miceli e Giudice in ordine all'importazione del petrolio dalla Libia;

b) se l'informativa giunse al Ministro della difesa immediatamente successivo, per comunicazione del Ministro precedente o per nuova informazione del capo del SID;

c) se ne fu reso edotto il Presidente del Consiglio del tempo e da chi;

d) quali furono per l'occasione le determinazioni di intervento del Governo. (3-02745)

SILVESTRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere, con riferimenti alle situazioni concrete presenti nelle varie realtà regionali e locali, quale uso le regioni abbiano fatto della delega di cui all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per quanto riguarda la protezione delle bellezze culturali, considerata l'importanza che tali beni hanno

nel contesto nazionale sotto l'aspetto culturale, civile, economico.

Per conoscere inoltre in quale modo il Ministro per i beni culturali e ambientali abbia fatto uso della riserva prevista nella citata disposizione che gli attribuisce il potere di integrare gli elenchi delle bellezze naturali, al fine di impedire la prosecuzione dell'opera di degradazione ambientale che sconsigliate iniziative edilizie possono provocare in aree di alto valore paesaggistico.

Per sapere anche in quali occasioni il Ministro abbia fatto uso della facoltà di cui all'ultimo comma del predetto articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 di « inibire lavori o disporre la sospensione quando essi rechino pregiudizio a beni qualificabili come bellezze naturali anche indipendentemente dalla loro inclusione negli elenchi ».

Si chiede, in conseguenza, di conoscere se gli organi periferici del Ministero dei beni culturali siano concretamente in condizione di mettere in grado il Ministro di fare uso adeguato della menzionata facoltà in tutti i casi nei quali ciò si renda opportuno.

Si chiede infine se il Ministro non ritenga utile fornire al Parlamento un'informazione sull'andamento della politica di difesa delle bellezze naturali nel corso degli ultimi anni. (3-02746)

**RAUTI E PARLATO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia vero che si è proceduto all'arresto di quattro noti avvocati romani, sulla base delle stesse « accuse » rivolte a due magistrati contro i quali si è proceduto invece con semplice ordine di comparizione accuse che non comportano il mandato di cattura obbligatorio, mentre è da pensare che tutti gli « inquirenti » possibili o pensabili o ipotizzabili da parte dei giudici bolognesi avevano già — proprio secondo la loro logica — avuto modo di manifestarsi.

Per conoscere altresì il pensiero del Governo sulle preoccupate, quasi angosciate e durissime argomentazioni del Consiglio dell'ordine Forense romano che ha

protestato unanimemente e fermamente sostenendo che si tratta di un attentato alla libertà degli avvocati difensori che, per antica, civile e nobile tradizione, non hanno e non possono avere remore nel loro impegno (se non le norme ben fissate dal codice e quelle, ben precise, della deontologia) e che invece, adesso, tutti — quale che sia il loro orientamento — si sentono e si vedono concretamente minacciati da un'interpretazione di tali norme mai avvenuta prima in Italia, in nessun periodo della sua pur turbinosa e drammatica storia; un'interpretazione tale da praticamente annullare il « confine » fra impegno di difesa e reato di favoreggiamento, lasciandolo — e qui si prescinde anche dal caso in questione — agli umori o « amori » di ogni singolo giudice (di partito, di corrente, di loggia massonica, di scelta ideologica e via dicendo), con quali conseguenze pratiche su tutta l'attività forense e sui diritti della difesa è sin troppo facile immaginare. (3-02747)

**DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO.**

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* —

Per sapere, in relazione all'arresto degli avvocati Andriani Paolo, Caroleo Grimaldi Francesco, De Nardellis Antonio e Cambi Costantino, imputati di concorso in rivelazione di segreto d'ufficio, favoreggiamento ed altro, quali iniziative intenda prendere, nei limiti delle sue competenze, il Governo, volte a tutelare l'esercizio del mandato di difesa, nel caso in cui si verificassero gravi attentati contro di esso da parte di magistrati, i quali ritenessero di poter conculcare principi costituzionali e giuridici acquisiti definitivamente, fino ad oggi, dalla società. Apparirebbe infatti di gravità eccezionale il fatto che alcuni magistrati possano ritenere che avvocati, di qualsiasi colore politico, si servano della

toga per fini diversi da quelli istituzionali, senza nessun supporto probatorio, addirittura confondendo il doveroso intervento del difensore con una attività di favoreggiamento.

Gli interroganti, nel sottolineare la viva preoccupazione prodottasi negli ambienti forensi e nella opinione pubblica nell'apprendere che gli stessi magistrati che hanno disposto l'arresto dei quattro avvocati hanno proceduto nei confronti di due magistrati con il semplice ordine di comparizione, chiedono al Governo quali

iniziative intenda prendere per garantire la pubblica opinione che le istruttorie in corso, ed in generale i procedimenti penali, particolarmente quelli per gravi fatti di violenza e di terrorismo, non abbiano ad essere condotti con criteri di pura e semplice discriminazione, intesi a fornire ad ogni costo, anche attraverso la intimidazione della classe forense, prove di illeciti penali raggiunte attraverso vie diverse da quelle consentite dall'etica, dal diritto e dalla deontologia professionale.

(3-02748)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire i cittadini che con adeguata tempestività saranno chiariti tutti gli aspetti connessi agli scandali, ai delitti, alle manovre e alle vendite interne che tanto hanno turbato l'opinione pubblica, coinvolgendo anche alcuni Corpi dello Stato istituzionalmente posti a garanzia delle istituzioni.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere a chi risalga la responsabilità del fatto che le risultanze di accertamenti dei servizi di informazione non siano state portate a conoscenza di quanti ne avevano diritto o siano state invece utilizzate a fini diversi.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire una maggiore correttezza nel funzionamento della pubblica amministrazione e per consentire una maggiore trasparenza dell'attività pubblica.

(2-00683) « MAMMÌ, DEL PENNINO, OLCESE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per essere informati in relazione alle notizie ampiamente divulgate dalla stampa circa il ritrovamento di una copia di un fascicolo dell'ex SID, relativo al traffico dei petroli, nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli subito dopo la sua uccisione, e per conoscere il risultato delle indagini finora svolte e dirette ad individuare precise responsabilità in ordine a fatti delittuosi.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se il Governo, di fronte al grave allarme dell'opinione pubblica sull'intera vicenda, non ritenga di dover infor-

mare il Parlamento degli accertamenti che sarà in grado di acquisire e degli interventi che vorrà intraprendere.

(2-00684) « BIANCO GERARDO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, CAPPELLI, DE CINQUE, FERRARI SILVESTRO, FIORET, FIORI PUBLIO, FUSARO, GRIPPO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, PEZZATI, POSTAL, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI, ZARRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritiene che la vicenda delle gravi evasioni fiscali in materia di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi e lo sconcertante retroscena collegabile con fatti criminosi e con oscuri comportamenti degli organi a suo tempo preposti alla sicurezza dello Stato, pongano il Parlamento di fronte alla inderogabile necessità di avere cognizione immediata e precisa delle circostanze che hanno caratterizzato i fatti medesimi e quindi delle omissioni, degli abusi, delle responsabilità attribuibili a chiunque ne risulti implicato.

Nel dare atto al Presidente del Consiglio dei ministri della sensibilità, della correttezza e della rapidità dimostrate sollevando dal vincolo del segreto di Stato il noto *dossier* attribuito all'ex SID, si chiede inoltre di conoscere:

1) quali urgenti misure amministrative si intendano adottare per porre riparo al perpetuarsi di evasioni nel settore delle imposte di fabbricazione sugli oli minerali e per modificare il sistema di concessione e gestione dei depositi di prodotti petroliferi;

2) se in considerazione della situazione di grave carenza delle strutture organiche ed operative dell'amministrazione doganale, non sia il caso di anticipare la riforma di questo essenziale settore, considerando anche che essa non interferirebbe con la più generale ristrutturazione

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

dell'amministrazione finanziaria, per la quale il Governo ha presentato un disegno di legge già all'esame di un ramo del Parlamento; analogamente dovrebbe essere fatto nei confronti della Guardia di finanza, in merito alla quale, se da un lato si è riconosciuto necessario un ampliamento di organico, dall'altro è indispensabile provvedere ad una razionalizzazione dei servizi, in vista di un migliore impiego del personale e di una più attenta e precisa definizione della sfera di intervento degli organi di polizia tributaria; in una visione non più autonoma ma globale dell'azione di repressione dell'evasione e delle frodi fiscali;

3) quali ulteriori provvedimenti, anche a carattere cautelativo, si intendano adottare nei confronti di presunti responsabili a tutti i livelli, ed al tempo stesso quali iniziative il Governo si appresti ad adottare, in un quadro organico, per garantire la dignità ed il prestigio di funzionari e di militari addetti ad importanti settori della amministrazione dello Stato per sottrarre gli stessi da pressioni e da condizionamenti che molte volte sono alle origini delle varie infrazioni ed irregolarità.

(2-00685)

« CIAMPAGLIA ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in relazione alla vicenda degli scandali dei petroli che vede coinvolti ministri da decenni alla guida del paese, generali e magistrati della procura di Roma, perché possa riavere credibilità onde tentare di recuperare alla fiducia nelle istituzioni il paese che oggi guarda alla classe politica con disprezzo e totale sfiducia.

(2-00686)

« GALLI MARIA LUISA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere -

premessi che le vicende di questi giorni, teatro il Parlamento, spettatrice la pubblica opinione, sono tali per cui

è nata la « questione morale », sulla quale la classe politica di vertice è chiamata a giocarsi la propria già scossa credibilità, e, con la propria credibilità, la sorte delle stesse istituzioni, mai come ora aggredite da bande rivali partitocratiche con mentalità autenticamente mafiosa:

premessi che la sete di verità e di giustizia che scuote l'intero popolo italiano non può più essere placata con le enunciazioni verbali e i retorici proclami, ma solo con l'esempio e con il rigore concreto dei fatti,

preso atto che il Presidente del Consiglio dei ministri si è impegnato ad « eliminare il marcio », senza tentennamenti né infingimenti;

constatato che nella vicenda che ha visto il supremo tutore militare della finanza pubblica identificarsi con i contrabbandieri, spiccano, con comportamenti inquietanti, un Ministro in carica e due Sottosegretari -

quali siano gli intendimenti e le iniziative immediate del Governo, in ordine al primo e inderogabile dovere che impone le dimissioni dalle cariche di Governo di coloro che la clamorosa, drammatica vicenda, sta indicando come personaggi di primo piano.

(2-00687) « FRANCHI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STALTI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per sapere:

quale sia il giudizio del Governo sulla « vicenda Reder » - ex maggiore delle SS naziste e responsabile della strage di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

Marzabotto - e in particolare sulla decisione del tribunale supremo militare che il 29 aprile 1980 ha ordinato la remissione del giudizio relativo alla liberazione condizionale dello stesso ex maggiore Reder al tribunale militare di Bari ai sensi dell'articolo 285 del codice penale militare di pace, per motivi di ordine pubblico;

quale sia il giudizio del Governo sulla ordinanza con cui il tribunale militare di Bari ha ammesso l'ex maggiore delle SS naziste alla liberazione condizionale, con la inflizione di cinque anni di internamento nel penitenziario militare di Gaeta;

quale sia il giudizio del Governo sulle motivazioni del provvedimento con cui il tribunale militare di Bari ha ammesso alla libertà condizionale l'ex maggiore delle SS naziste Reder, e in particolare sulla spregevole definizione, in dette motivazioni contenuta, delle iniziative partigiane nel corso della guerra di liberazione come « atti vili di civili armati ».

(2-00688)

« BOATO, PINTO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se la Presidenza del Consiglio dei ministri venne informata delle indagini condotte dal SID sul vertice della guardia di finanza in relazione ad irregolarità nel commercio dei prodotti petroliferi; e, qualora risulti che le informazioni vennero comunicate, quali furono le determinazioni adottate.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali iniziative il Ministro di grazia e giustizia intenda assumere, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, al fine di accertare le ragioni per cui gli uffici della procura di Roma hanno preso in considerazione solo in questi giorni la documentazione sequestrata fin dal 20 marzo 1979 presso l'abitazione del giornalista Mino Pecorelli. Ciò anche al fine di promuovere l'esercizio dell'azione disciplinare a carico degli eventuali responsabili.

(2-00689)

« RODOTÀ ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per sapere quale sia il giudizio del Governo:

1) sul cosiddetto « scandalo dei petroli »;

2) sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli;

3) sul ruolo dei servizi segreti italiani in entrambe le vicende;

4) sul ruolo e sulle omissioni della magistratura romana in relazione ad entrambe le vicende;

5) sul ruolo della loggia segreta massonica P2 nelle stesse vicende;

6) sul ruolo dei vertici della Guardia di finanza in relazione ai loro compiti istituzionali e ai loro comportamenti effettivi;

per sapere che cosa intenda fare il Governo per una effettiva azione di « moralizzazione » al proprio interno e all'interno dei Corpi militari, di sicurezza e giudiziari dello Stato.

(2-00690)

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere il suo pensiero in ordine ai recenti episodi di sequestro di prodotti alimentari, con particolare riferimento a quello disposto dal pretore di Modena.

La delicatezza della materia, che investe da un lato il consumatore e la salute pubblica e dall'altro l'attività di alcune delle principali aziende del settore, richiede un urgente chiarimento da parte del Governo che serva a ristabilire un quadro di certezze per tutti.

Il susseguirsi infatti di iniziative della magistratura (tanto lodevoli se però assistite dalle garanzie tecniche necessarie, quanto dannose ed irresponsabili se si dimostrano poi infondate, come già è avvenuto in passato), riportate in forma doverosa, ma a volte scandalistica, da certa stampa, servono solo a destabilizzare la situazione, facendo venire meno qualsiasi quadro di riferimento a cui cittadini ed operatori possano richiamarsi.

(2-00691)

« FERRARI GIORGIO ».

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1980

---

Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15